

IL SACERDOZIO NEL MAGISTERO DI PAOLO VI (1963-1978) *

« Nel coro di voci che, in genere con apprezzamenti assai positivi, hanno presentato la figura e l'opera di Paolo VI nei giorni successivi alla sua morte, vi è stata una nota stonata: mentre si sottolineava l'apporto del Papa scomparso nel campo politico, si facevano delle riserve sulla sua azione religioso-pastorale; in particolare gli si moveva l'accusa esplicita di aver trascurato un problema così al-

* Il tema del sacerdozio in Paolo VI è stato fatto oggetto di diverse pubblicazioni. Ne citiamo alcune:

BALAGUER F.: *Novedad y profundidad de la Encíclica « Sacerdotalis Caelibatus »* in *Ilustración del Clero* 60 (1967), pp. 646-658; *Algo más acerca de la Encíclica « Sacerdotalis Caelibatus »*, *ibid.* (1968), pp. 76-85; CAPRIOLI V.: *Alcuni motivi spirituali dell'Encíclica « Sacerdotalis Caelibatus »* in *Riv. di vita spirit.* 22 (1968), pp. 315-329; *Caratteristiche della « separazione » e « incarnazione » secondo il magistero* in *Teología del sacerdocio*, vol. 4, Burgos 1972, pp. 391-432; *Il carattere sacerdotale nel magistero di Paolo VI*, *ibid.*, vol. 5, 1973, pp. 265-289; DE ROSA G.: *Il celibato sacerdotale nel pensiero di Paolo VI* in *Civ. Catt.* 118 (1967) I, pp. 209-222; ESQUERDA BIFET J.: *Transfondo teológico y actual del mensaje del Papa a los sacerdotes* in *Teología del sacerdocio*, vol. 1, Burgos 1969, pp. 239-276; GAROFALO S.: *Introduzione alla lettera dell'Encíclica « Sacerdotalis Caelibatus »* in *Seminarium* 19 (1967), pp. 764-773; GARRONE CARD. G.M.: *La spiritualité sacerdotale dans la pensée de Paul VI*, *ibid.* 29 (1977), pp. 1056-1065; GUITTON J.: *La concezione del sacerdozio secondo Paolo VI* in *Sacerdozio e celibato*, a cura di J. COPPENS, Milano — Roma 1975, pp. 306-321; GUTIERREZ M.M.: *Il contributo psicologico nell'orientamento vocazionale, alla luce dell'Encíclica « Sacerdotalis Caelibatus »* in *Orient. Pedap.* 15 (1968), pp. 69-82; KESSEL R. VAN: *De encycliek « Sacerdotalis Caelibatus »* in *Theol. Pastor.* 64 (1968), pp. 257-289; MANARANCHE A.: *Célibat sacerdotal*. Encyclique « Sacerdotalis Caelibatus » suivi du MOTU PROPRIO sur la restauration du diaconat permanent dans l'Eglise latine « Sacrum Diaconatus Ordinem », Paris 1968, 128 p.; MOLA L.: *In margine all'Encíclica sul celibato sacerdotale* in *Riv. del clero it.* 49 (1968), pp. 7-20; JIMÉNEZ MEDINA J.J.: *El sacerdocio y sus problemas. Ultimas eneñanzas de Pablo VI*, Madrid 1971, 128 p.; OGGIONI G.: *Il celibato sacerdotale: aspetti escatologici* in *Seminarium* 19 (1967), pp. 807-824; PRADA B.: *Roma ha hablado sobre el celibato* in *Ilustración del clero* 61 (1968), pp. 268-285; QUERALT A.: *De Encyclicis « Sacerdotalis caelibatus »* in *Period. de re mor. can. lit.* 64 (1975), pp. 437-494; SOROLDONI M.: *Celibato sotto accusa*, Milano 1968, 121 p.; THILS G.: *Aspects ecclesiologiques du célibat*

larmante, oggi, nella Chiesa com'è quello delle vocazioni sacerdotali ».

Con queste parole P. Roberto Zavalloni sull'Osservatore Romano del 30 novembre 1978 iniziava un breve articolo « *La missione sacerdotale nel magistero di Paolo VI* » col proposito esplicito « di smentire facilmente una tale accusa »¹. E per dimostrare l'infondatezza di tale accusa, lo Zavalloni citava alcune espressioni di Giovanni Battista Montini, Arcivescovo di Milano, rivolte ai novelli sacerdoti della sua arcidiocesi, altamente significative e manifestative del pensiero di colui che sarebbe poi diventato Paolo VI, sul sacerdozio e sulla sua missione nel mondo.

In questo nostro studio vorremmo esporre e analizzare il pensiero di Papa Montini non solo sul tema delle vocazioni sacerdotali, ma su tutta la realtà « sacerdotale », così complessa e così approfondita in tutto l'arco del suo pontificato.

La « Civiltà Cattolica », nell'editoriale in occasione del L° di sacerdozio di Paolo VI, dopo aver richiamato le grandi Encicliche sul sacerdozio degli altri Papi di questo secolo (S. Pio X°, Pio XI°, Pio XII° e Giovanni XXIII°) così osservava: « Nessuno di questi pontefici ha dovuto toccare, con maggior ampiezza e insistenza di Paolo VI tutta intera la vasta problematica del sacerdozio e della vita sacerdotale, perché nessuno si è trovato, come lui, a dover fronteggiare una contestazione così radicale non solo di alcuni aspetti di questo genere di vita, ma della natura stessa e della funzione del sacerdozio ministeriale »².

Paolo Calliari, poi, nella *Premessa* a « *Parole ai sacerdoti dai discorsi di Paolo VI* », ancora nel 1969 notava: « Nella parola e ne-

sacerdotal in *Seminarium* 19 (1967), pp. 793-806; WULF F.: *Der christologische Aspekt des priesterlichen Zölibats*, *ibid.*, pp. 764-773.

Da notare inoltre le seguenti collezioni dei discorsi sacerdotali di Paolo VI: *Parole ai sacerdoti dai discorsi di Paolo VI*, Ancona 1969, 256 p. — Paulus VI: *Vous les prêtres du Christ*, Exhortations. Discours. Lettres aux prêtres, Paris 1969, 253. — *Il sacerdozio*. A cura di G. Rambaldi SJ, Milano 1970, 358 p. — *Siervos del pueblo* — Reflexiones y Discursos sobre el sacerdocio ministerial, Salamanca 1971, 451.

Per una bibliografia generale su temi sacerdotali che vengono citati nei discorsi di Paolo VI cfr.:

ESQUERDA BIFET J.: *Boletín bibliográfico de teología sobre el sacerdocio in Teología del sacerdocio*, Burgos, dal 1969 in poi; *Teología de la espiritualidad sacerdotal*, Madrid 1976, pp. 314-369.

Bibliographia internationalis spiritualitatis (BIS), Teresianum Roma, dal 1966 un volume all'anno, sotto la voce *Vita spiritualis: Sacerdotalis*.

Nel nostro studio ci siamo abitualmente serviti della edizione *Insegnamenti di Paolo VI*, Tipografia Poliglotta Vaticana, che comprende quasi tutti i discorsi del Pontefice in 16 volumi dal 1963 al 1978. Per brevità citeremo: *Insegnamenti...* anno e pagina. Ciò che non viene riferito in questa edizione verrà citato secondo AAS o *L'Osservatore Romano*.

¹ Cfr. *L'Osservatore Romano* 30 novembre 1978, p. 7.

² *Civ. Catt.* 121 (1970) II, p. 313.

gli scritti di Paolo VI si può trovare un codice completo di vita sacerdotale adattata alle circostanze storiche di oggi, il commento più perfetto, più autentico e più autorevole, del Concilio Vaticano II, la guida sicura per salvarsi dalle molte stravaganze che una interpretazione arbitraria e interessata dei documenti conciliari pare aver potuto realizzare »³.

Dal canto suo il Card. Gabriel M. Garrone, un anno solo prima della morte di papa Montini così scriveva sulla rivista *Seminarium*: « Le sacerdoce occupe, c'est trop clair, dans la pensée et dans la vie de Paul VI une place de premier plan. Les documents de tous genres abondent pour en témoigner; les Discours aux prêtres, ou même aux séminaristes, sont le lieu le plus riche et le plus immédiatement indiqué pour découvrir la pensée du Pape et y communier »⁴.

Soltanto una conoscenza superficiale dei documenti di Paolo VI può far concludere per una trascuranza del tema sacerdotale da parte del papa: il sacerdozio invece occupa un posto di primo piano nel pensiero e nella vita di Paolo VI.

Amore per i sacerdoti

In tutto il suo non breve pontificato Paolo VI ha manifestato in tanti modi il suo interesse e il suo amore per i sacerdoti.

Eccone alcuni esempi:

— **SS. Ordinanze:** a Roma e nelle diverse parti del mondo durante i suoi viaggi apostolici Paolo VI ha conferito l'ordinazione sacerdotale ad oltre un migliaio di sacerdoti. Se ne possono contare, secondo le statistiche, 1015, ai quali bisogna aggiungere il numero imprecisato dei « numerosi sacerdoti dell'Asia » convenuti a

³ *Parole ai sacerdoti*, Roma 1969, p. 7.

⁴ GARRONE CARD. G.M.: *La spiritualité sacerdotale dans la pensée de Paul VI* in *Seminarium* 29 (1977), p. 1056. — Né va dimenticato l'autorevole affermazione del Card. A. Poma, Arcivescovo di Bologna e Presidente della C.E.I., il quale nella Presentazione del libro *Paolo VI e il sacerdozio*, Milano 1970, scrive: « Il ministero sacerdotale è riscoperto nel dinamismo dell'azione salvifica di Cristo, proiettata nel tempo, ed è inserita nella realtà del popolo di Dio, in cammino verso le promesse escatologiche. In questa visione di fede, trovano spazio le richieste evangeliche e le esigenze spirituali più impegnative: la povertà, l'obbedienza, il celibato conosciuto, lo spirito di comunione ecclesiale. Nello stesso tempo si affronta la problematica attuale, che rimbalza nella vita del prete e lo spinge a interrogarsi sulla propria esistenza e sul proprio ministero... Paolo VI ci richiama a un confronto tra l'urgenza di rinnovamento dei metodi pastorali e la dottrina fondamentale del Vaticano II... Attingere a queste pagine significa rinnovare le proprie energie; approfondire le certezze del messaggio di Cristo, rispondere alle certezze attuali del nostro tempo... ». Cfr. *L'Osservatore romano* 17 maggio 1970, p. 5.

mondiale per le vocazioni. Alcuni di tali discorsi trattano temi particolarmente importanti per la vita sacerdotale.

Più volte Paolo VI ha espressamente manifestato quanto il problema sacerdotale gli stesse a cuore.

Nel discorso il giorno dopo la sua elezione al pontificato Romano, papa Montini si rivolgeva « paterno animo » ai « curiones, sacerdotes, religiosos viros qui, nec labore defatigati, nec solitudine fracti, saepe auxilio sociisque destituti, in maximis urbibus vel in oppidulis operam, curam, viresque impendunt in Dei regni fines hisce in terris proferendos »¹².

La stessa preoccupazione e la medesima partecipazione ai problemi della vita sacerdotale venivano espresse pochi mesi dopo a un gruppo di sacerdoti partecipanti alla 13 settimana di orientamenti pastorali, il 6 settembre 1963: « Noi sappiamo quanti Parroci e Coadiutori esercitano la cura d'anime in quartieri vasti e popolosi, dove il numero, la mentalità, le esigenze degli abitanti li obbligano a lavoro indefesso ed estenuante; e sappiamo quanti sacerdoti invece devono esercitare il ministero nel nascondimento in piccoli paesi, nella mancanza di conversazioni, di collaborazione e di risultati confortanti; gli uni e gli altri in condizioni economiche penose, spesso contrastati e incompresi, e obbligati a vivere ripiegati su se stessi; paghi solo di ritrovare negli umili che li circondano, nel libro sacro delle loro preghiere e nel tabernacolo il mistero del divino Presente »¹³.

All'episcopato latino-americano, durante la Conferenza di Medellín in Colombia nel 1968, Paolo VI poteva confessare: « Los sacerdotes están siempre dentro de nuestro espíritu, en nuestro recuerdo. Lo están también en nuestra estima y en nuestra confianza »¹⁴.

Nel Messaggio ai sacerdoti per la chiusura dell'anno della fede nel 1968 riaffermava con confidenza: « Non è mai mancata in Noi la comunione di riverenza, di simpatia, di fraternità con voi sacerdoti. Poi, quanto la santa Chiesa Ci chiamò all'esercizio di funzioni pastorali, dapprima come Vescovo, poi come Papa, il pensiero del clero divenne in Noi un'istanza interiore continua, piena di stima, di sollecitudine, di carità »¹⁵.

In un'udienza ad un gruppo di sacerdoti poteva affermare con gioia: « Voi siete, carissimi sacerdoti, la pupilla dei Nostri occhi... »¹⁶.

Tale preoccupazione, interesse, sollecitudine e amore per i

¹² *Insegnamenti...* 1963, pp. 7-8.

¹³ *Ibid.*, pp. 120-121.

¹⁴ *Ibid.* 1968, p. 409.

¹⁵ *Ibid.*, p. 312.

¹⁶ *Ibid.* 1969, p. 924.

Manila nel 1970. Né si devono dimenticare le ordinazioni episcopali di 94 presuli. Mai nessun Papa, prima di lui, ha ordinato tanti sacerdoti e vescovi⁵.

— *Documenti sacerdotali*: oltre i documenti conciliari da lui promulgati, e i decreti delle S. Congregazioni romane da lui approvati, risultano atti esclusivamente pontifici: la lettera apostolica *Summi Dei Verbum*⁶ del 4 novembre 1963 in occasione del IV centenario della istituzione dei Seminari da parte del Concilio di Trento; il Messaggio ai sacerdoti alla chiusura dell'anno della fede (30 giugno 1968)⁷; l'Enciclica *Sacerdotalis caelibatus* del 24 giugno 1967⁸ ove riaffermava la validità e l'attualità della legge del celibato per i sacerdoti di rito latino; il personale intervento nel Sinodo olandese nel 1970⁹; l'aver voluto che il Sinodo straordinario dei Vescovi del 1971 trattasse il tema del sacerdozio ministeriale, tema preceduto da una larga consultazione tra i sacerdoti di tutto il mondo; la riforma e l'aggiornamento dei riti delle sacre ordinazioni nel 1972¹⁰.

— Presenza personale del Pontefice alla inaugurazione di nuovi collegi ecclesiastici per la formazione dei sacerdoti delle diverse parti del mondo¹¹.

— Numerose omelie o discorsi su temi sacerdotali in occasioni delle sacre ordinazioni, di inaugurazione di istituti ecclesiastici, di annuali incontri col clero romano; e i messaggi per la giornata

⁵ Ecco le date delle ordinazioni sacerdotali e episcopali fatte personalmente da Paolo VI: 20 ottobre 1963: 14 vescovi a Roma; 28 giugno 1964: 5 vescovi a Roma; 3 dicembre 1964: 5 vescovi in India; 6 gennaio 1966: 62 sacerdoti a Roma; 19 marzo 1966: 4 vescovi a Roma; 3 luglio 1966: 70 sacerdoti per l'America latina a Roma; 25 gennaio 1967: 16 sacerdoti a Roma; 16 luglio 1967: 5 vescovi a Roma; 22 agosto 1968: 200 sacerdoti e diaconi a Bogotà (Colombia); 6 gennaio 1969: 12 vescovi a Roma; 1 agosto 1969: 12 vescovi a Kampala (Uganda); 17 maggio 1970: 278 sacerdoti a Roma; 28 novembre 1970: numerosi sacerdoti asiatici a Manila (Filippine); 3 dicembre 1970: 1 vescovo a Sydney (Australia); 13 febbraio: 19 vescovi a Roma; 6 gennaio 1973: 38 sacerdoti a Roma; 29 giugno 1973: 10 vescovi a Roma; 30 giugno 1974: 7 vescovi a Roma; 29 giugno 1975: 359 sacerdoti a Roma.

⁶ AAS 55 (1963), pp. 979-995.

⁷ *Insegnamenti...* 1968, pp. 311-316.

⁸ AAS 59 (1967), pp. 657-697.

⁹ *Insegnamenti...* 1970, pp. 99-104.

¹⁰ *De ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*, Typis Polyglottis Vaticanis 1968, 134 p.

¹¹ Nei primi anni del suo pontificato Paolo VI visitò o inaugurò i seguenti Collegi: *Collegio canadese* (14 novembre 1963), *Collegio olandese* (14 novembre 1963), *Collegio Pio Americano Latino* (30 novembre 1963), *Seminario romano maggiore* (8 febbraio 1964), *Collegio Pio Brasiliano* (28 aprile 1964), *Collegio americano del Nord* (5 settembre 1964), *Collegio spagnolo* (13 novembre 1965) ecc. — La ragione di tale visite o inaugurazione negli anni del Concilio va ricercata nella permanenza a Roma dei Vescovi delle nazioni interessate.

sacerdoti Paolo VI voleva guidassero l'azione pastorale di tutti i Vescovi. Rivolgendolo loro la parola in occasione di visite *ad limina* delle varie parti del mondo. Egli dà alle sue parole una carica profondamente umana e soprannaturale di sollecitudine per i sacerdoti.

Alla Conferenza episcopale italiana nel 1965 suggeriva: « L'avvicinare i sacerdoti diventa stile dell'esercizio dell'autorità vescovile, oggi, ieri si diceva: *maiestas a longe!* Oggi il contrario! ». E proseguiva: « Non per diminuire il prestigio ed il vigore dell'autorità, sì bene per riporla nel cuore delle sue funzioni. E il cuore sono i nostri sacerdoti: ascoltarli, informarli, consultarli, esortarli; ecco forme elementari, ma feconde di quella conversazione, che un accresciuto senso comunitario deve stabilire fra il Vescovo e i suoi sacerdoti. Poi la cura per loro! Specialmente se poveri, se malati, se vacillanti, se caduti. E fra tutti, lasciate che vi raccomandiamo il giovane clero »¹⁷.

Ai Vescovi latino-americani a Medellín così sintetizzava l'amore di un Vescovo per i sacerdoti: « Si un Obispo concentrase sus cuidados más asíduos, más inteligentes, más pacientes, más cordiales, en formar, en asistir, en escuchar, en guiar, en instruir, en amaestrar, en confortar a su clero, habría empleado bien su tiempo, su corazón, su actividad »¹⁸.

Ai Vescovi italiani della regione ecclesiastica Emilia-Romagna, esprimeva la sua norma di azione a contatto coi Vescovi: « Non ci siamo stancati di dire ai Vescovi, che in questo periodo sono venuti presso di Noi, per la visita « ad limina »: Amate i vostri sacerdoti! Siate i loro padri, i loro fratelli, i loro amici »¹⁹.

E il suo interesse di pastore e padre universale spinge Paolo VI a ricordarsi dei sacerdoti di tutto il mondo.

Ai Vescovi della Jugoslavia ricordava: « Aetate praesertim nostra plurimum refert ut Pastores, paterno animo ducti, sacerdotes suos habeant amicos, ita ut utrosque coniungat suave vinculum caritatis »²⁰.

A un gruppo di Vescovi spagnoli: « Cuidad con prioridad de vuestros sacerdotes... ayudadles a mantener bien robusta su propia identidad, exhortadles a coger las inquietudes de los seglares, sembrando en ellos la unión y evitando cuanto pueda dividirlos »²¹.

Ai Vescovi tedeschi: « Quemadmodum Christus discipulos suos non servos, sed amicos vocavit, ita et Episcopus cum sacerdotibus

¹⁷ *Ibid.* 1965, p. 709-710.

¹⁸ *Ibid.* 1968, p. 410.

¹⁹ *Ibid.* 1977, p. 683.

²⁰ *Ibid.*, p. 1088.

²¹ *Ibid.*, p. 177.

suis ut amicus et pater coniungitur eosque in curis et difficultatibus, quibus sollicitantur, sustentat »²².

Ai Vescovi polacchi: « Aetate nostra magis quam unquam alias necesse est ut Praesules sacerdotibus suis, maxime iuvenibus, assistant, contingant, ament, in difficultatibus adiuvent. Paternum hoc munus, ex quo Episcopi sunt ductores spirituales presbyterorum, multum confert ad efficiendum, astringendum, fovendum vinculum mentium et cordium inter utrosque et ad arctiorem reddendam cooperationem in re pastorali ad totam dioecesim pertinente. Ut paucis dicamus, unumquodque membrum cleri dioecesani oportet sentiat a proprio Episcopo se cognosci ac diligere »²³.

Infine a un gruppo di Vescovi francesi: « Quant aux prêtres, vos coopérateurs immédiats, consacrez tous vos soins à les soutenir. Soyez l'ami de vos prêtres, le meilleur ami pour chacun d'eux. Une telle relation est déterminante pour leur bonheur, leur fidélité, leur rendement apostolique. Cette amitié ne saurait exclure les exigences. Au contraire, elle les appelle, les favorise. Les plus possible, vivez avec eux les retraites ou autres temps forts de ressourcement spirituel. Aidez-les à se livrer à Dieu, à retrouver la certitude de leur consécration radicale, exclusive »²⁴.

* * *

La lunga serie di citazioni di tali testi non ha solo lo scopo apologetico di difesa e di dimostrazione dell'interesse e di solidarietà di Paolo VI « amicus et pater » dei sacerdoti, ma anche di far

²² *Ibid.*, p. 496.

²³ *Ibid.*, p. 1045.

²⁴ *Ibid.*, p. 253. — In diverse altre occasioni Paolo VI ha esortato i vescovi ad un amore sempre più attivo verso i sacerdoti. Nel 1972 così ammoniva la C.E.I.: « Il problema del sacerdozio richiede ai Vescovi di essere messo al primo posto: occorre intensificare i rapporti, anche personali e diretti, col proprio clero, affinché questo si senta seguito, si senta conosciuto, e soprattutto, si senta amato... occorre dare molto del nostro tempo ai presbiteri, ascoltarli, promuoverne il dialogo confidente e sincero, anche se ciò possa costare qualche sacrificio, e far rivedere certe abitudini non più consona col preminente dovere della cura pastorale dei propri sacerdoti » (*Ibid.* 1972, p. 653). — All'episcopato della Campania: « Dovete amarli i vostri sacerdoti assai, amarli di più. In nessun'altra occupazione il Vescovo più fruttuosamente impiega tempo, cuore, attività, quanto nella formazione, nell'assistenza, nell'ascolto, nella guida, nell'ammonimento, nel conforto del suo clero ». (*Ibid.* 1977, p. 185). — All'episcopato siculo: « Per tutti siate padri, fratelli, amici. Ma siatelo in particolare per i sacerdoti, vostri collaboratori nel ministero pastorale, e per gli aspiranti al sacerdozio ». (*Ibid.*, p. 226). — All'episcopato marchigiano: « Amore al clero: che potrebbe fare un Vescovo da solo, privo dell'aiuto dei suoi sacerdoti? Mancherebbe dell'indispensabile organo di trasmissione per comunicare col suo gregge e portargli la salvezza... Ciascuno di voi si convinca che l'amore verso i 'consacerdotes' è un'obbligazione primaria, valevole in

vedere la stima e la preoccupazione Sua e dei Vescovi verso i sacerdoti. Bisogna amare i sacerdoti, conoscerli, formarli, guidarli, incoraggiarli, sostenerli, preoccuparsi delle loro condizioni fisiche e spirituali, ascoltarli, interrogarli, partecipare alle date gioiose e tristi della loro vita, informarli dei propri progetti. I Vescovi (e più di tutti il Papa) sono gli « spirituales perfectores presbyterorum »; sono tenuti da una « obbligazione primaria » e hanno questo « dovere al primo posto » di amare i loro sacerdoti.

Ci sono pure ragioni di ordine teologico pastorale: i sacerdoti sono i « collaboratori dei Vescovi nel ministero pastorale », sono « indispensabile organo di trasmissione per comunicare col gregge e portargli la salvezza », sono « la porzione del clero che va più ascoltata ».

Ma ci sono pure ragioni non meno impellenti, anche se occasionali, suggerite cioè dal particolare momento della vita della Chiesa: ci sono — oggi specialmente — sacerdoti stanchi, soli, abbandonati, affaticati, sovraccarichi di lavoro, uomini che hanno solo il conforto della preghiera e la compagnia del tabernacolo. Specialmente al nostro tempo non solo i sacerdoti sono in difficoltà, ma è lo stesso sacerdozio che è in crisi. A motivo di tale crisi Paolo VI si è mostrato particolarmente sollecito e sensibile ai problemi sacerdotali. Su questo fenomeno Egli si è intrattenuto parlando ai sacerdoti, ammettendone il fatto e studiandone le cause.

ogni circostanza, e da manifestare, ad esempio, nel bisogno, in un momento di dolore, o di festa, in un riconoscimento di un merito». (*Ibid.*, p. 269). — All'episcopato toscano: « La vostra attenzione vada con cura particolarissima agli 'operai' della messe: i sacerdoti, con i quali studierete di intrattenere rapporti di costante, paterna cordialità » (*Ibid.*, p. 471). — All'episcopato calabro: « Siate vicini al vostro clero impegnato nelle diverse attività ministeriali. Abbiate per ogni vostro sacerdote i sentimenti, che un padre nutre verso il proprio figlio adulto. Abbiate dunque considerazione per i vostri sacerdoti, rispetto per il loro lavoro, partecipazione fattiva ai loro problemi concreti. Studiatevi di instaurare con ciascuno un rapporto di amicizia che trovi alimento nel dialogo e si esprima nella fiducia, nell'incoraggiamento, nel giusto riconoscimento. Stimolatene il senso di responsabilità, sollecitandone il contributo, valorizzandone i personali carismi » (*Ibid.*, p. 533). — All'episcopato abruzzese: « Se il Vescovo, secondo la bellissima espressione di S. Ambrogio, è il 'vicarius amoris Christi' lo deve essere soprattutto con i suoi sacerdoti... Oggi più che mai sembra necessario che il Pastore stia vicino spiritualmente e materialmente ai suoi sacerdoti, specialmente i più giovani, che si interessi di loro, li conosca, li ami, li aiuti nelle loro difficoltà. Uno dei pericoli più gravi, infatti, è il loro isolamento, la solitudine, la perdita di contatto con i propri Superiori. Procurate quindi di stabilire e sviluppare una comunione sempre più stretta, con il vostro clero che non si limiti solo al piano di rapporti giuridici e disciplinari » (*Ibid.*, p. 801). — Infine a un gruppo di vescovi francesi esortandoli a vivere la comunione con tutti i membri della Chiesa: « Communions avec vos prêtres! De plus en plus ils éprouvent le besoin de contacts avec vous, et d'encouragements, à une heure où le ministère est certainement difficile et parfois incompris. Puissent-ils former autour de vous un presbyterium qui soit une communion... et aus exigences de communion avec l'ensemble de l'Eglise » (*Ibid.*, p. 347).

I. PROBLEMATICA SACERDOTALE

A. *Crisi del sacerdozio*

Per tutta la durata del suo pontificato, Paolo VI ha dovuto affrontare una delle più grandi crisi del sacerdozio, quale difficilmente si poté riscontrare nella storia della Chiesa. In alcuni anni tale crisi raggiunse punte estremamente allarmanti²⁵.

E' vero: la parola « crisi » la troviamo — se non andiamo erati — espressamente solo nel 1970 nei discorsi su temi sacerdotali. Ma termini analoghi vengono usati parecchi anni prima.

Nei primi anni del pontificato di Paolo VI, durante la celebrazione del Concilio Vaticano II, pur riconoscendosi le particolari difficoltà del ministero sacerdotale suggerite dalla nuova problematica socio-culturale del mondo contemporaneo, il sacerdozio in quanto tale non veniva ancora messo in discussione.

Ricevendo il clero romano, a pochi giorni dalla sua elezione a pontefice, Paolo VI osservava: « Nessuna età, forse, è stata storicamente, sia per indole, sia per meditato proposito, estranea e contraria al sacerdozio e alla sua missione come quella presente; e nello stesso tempo nessuna età come la nostra, si è dimostrata bisognosa, e diremo di più (quasi aprendo davanti a Noi una grande speranza), suscettibile dell'assistenza pastorale di buoni e zelanti sacerdoti »²⁶. E incontrando lo stesso clero di Roma nel 1964, lo stesso Pontefice annotava: « L'ora presente è caratterizzata da grande incertezza ideale, da una grande stanchezza morale: gli ideali sono in crisi, i pensieri-forza sono sostituiti da calcoli provvisori di uti-

²⁵ Il Papa Giovanni Paolo II, ricevendo in udienza le Università, le Facoltà ecclesiastiche e i Collegi di formazione di Roma, così parlava a proposito della crisi postconciliare: « Il periodo postconciliare ha portato con sé un complesso di interrogativi alla Chiesa, quasi a continuazione degli interrogativi di fondo del Concilio Vaticano II: Ecclesia Dei, quid dicis de te ipsa? Ora sarebbe una forma di reticenza non parlare della crisi sopravvenuta, o negare, ad esempio, che talvolta certi interrogativi sono stati posti in forma « radicale » ed hanno assunto un carattere di « contestazione », o ignorare che questa, tra l'altro, ha interessato e quasi investito il sacerdozio ministeriale, la vocazione sacerdotale, nonché il Seminario come istituzione. Non c'è bisogno d'altronde, di ricordare il calore di alcuni dibattiti e polemiche. Eppure, tante discussioni hanno determinato opportune « messe a punto ». Ripreso lo studio di questi problemi — basti pensare al Sinodo del 1971 — esaminate a fondo le obiezioni o i nuovi elementi delle diverse questioni, le cose hanno ripreso la loro giusta collocazione e ne sono derivate significative conferme. Si può dire che, grazie a questo sforzo critico e autocritico, dalla fase « negativa » cominciamo già a passare ad un'attuazione « positiva » del Vaticano II, cioè a quell'autentico rinnovamento o « aggiornamento » che fu tra gli obiettivi dell'amabile Pontefice che animosamente lo volle » (*L'Osservatore romano* 5 aprile 1979, p. 3).

²⁶ *Insegnamenti...* 1963, p. 15.

lità, la paura del peggio, quasi fosse inevitabile, guadagna gli animi, e lo sforzo morale non è di moda, la spada dello spirito sembra riposare nel fodero del dubbio e dell'irenismo; ma appunto per questo il messaggio della verità religiosa deve risuonare con maggior vigore». Tale situazione rende l'ufficio dei sacerdoti « più arduo e difficile; forse per l'addietro era meno faticoso e meno aleatorio; era più regolare e più onorato »²⁷.

Nel 1973, a dieci anni ormai del suo pontificato, Paolo VI faceva notare al Sacro Collegio: « I sacerdoti hanno attraversato e tuttora, qua e là, attraversano un periodo di disagio, di pena, di disorientamento, proprio perché si rendono ben conto che i mezzi pastorali sono spesso inadeguati alle istanze di oggi »²⁸. Il disagio, però, sarà causato non solo da disorientamento pastorale, ma anche da incertezze soggettive sulla natura e lo scopo dello stesso sacerdozio.

B. *Fatto della crisi*

Dopo il Concilio vengono messe sotto discussioni tante istituzioni ecclesiali fino allora pacificamente ammesse: il sacerdozio non solo non ne rimase esente, ma venne addirittura preso di mira.

Il Papa ne accenna, prima, sembra quasi timidamente, poi affrontando sempre più chiaramente e decisamente tale situazione di disagio e di crisi: ne accetta il fatto e ne determina le caratteristiche studiandone le cause.

Nell'incontro annuale col clero di Roma all'inizio della Quaresima del 1968, Paolo VI affronta direttamente, per la prima volta in termini nuovi, la crisi del clero. In diversi punti del suo discorso il Papa tocca argomenti, sui quali ritornerà con insistenza negli anni seguenti, fino alla fine del suo pontificato. Egli si dimostra preoccupato nel cuore e accurato nell'esposizione di un fatto ecclesiale che la nuova problematica reca: si trova dinnanzi ad « angustie in molti sacerdoti del nostro tempo, alle quali se vostre sono, vorremmo recare conforto ». E' una ipotesi dolorosa, che il Papa non vorrebbe verificata nel clero romano. Si tratta infatti di una « onda tempestosa di questioni, di dubbi, di negazioni, di spregiudicate novità »: la parola del Papa appare molto negativa. Tale problematica riguarda « il vero concetto del sacerdozio ministeriale, la sua funzione primaria, la sua giusta posizione, la sua originaria e autentica realtà ».

²⁷ *Ibid.* 1964, p. 125.

²⁸ *Ibid.* 1973, p. 635.

Gli effetti di tale onda tempestosa vengono segnalati a duplice dimensione. La *prima* riguarda il sacerdote in se stesso, nel suo « esse » interiore: « il prete interroga se stesso, mette in questione la sua vocazione, discute la forma canonica del sacerdozio cattolico, teme di aver scelto male l'impiego della sua vita ». Non manca un accenno al tema del celibato che negli anni successivi sarebbe diventata esplosiva: il celibato è sentito « come un peso innaturale, e non più come libera pienezza d'immolazione e d'amore ». La *seconda* dimensione riguarda la vita del sacerdote « ad extra », il suo « operari », il suo rapporto con il mondo, dal quale si è sottratto per poterlo meglio servire: il sacerdote guarda ad esso « con senso, non più di amore apostolico, ma di nostalgia profana », illudendosi di poterlo meglio servire, redimere, o sciogliere le « proprie inquietudini interiori, immergendosi nelle realtà temporali »²⁹.

L'analisi che Paolo VI fa della situazione è tutt'altro che ottimista. Ma gli stessi concetti, come le medesime preoccupazioni, ritorneranno negli anni seguenti fino alla fine del suo pontificato, ogniquale volta si rivolgerà ai sacerdoti nelle diverse occasioni del suo ministero pontificale.

Nel messaggio ai sacerdoti il 30 giugno dello stesso anno 1968, papa Montini notava: « Vi è, in una parte del clero, una inquietudine, una incertezza sulla propria condizione ecclesiastica. Pensa d'essere stato buttato in disparte dalla moderna evoluzione sociale... Certo i sacerdoti non sono al riparo delle ripercussioni della crisi di trasformazione che scuote oggi il mondo »³⁰.

L'anno seguente, 1969, parlando ancora al clero romano, Paolo VI riprende il discorso svolgendo l'argomento soprattutto sotto il punto di vista del rapporto sacerdote-mondo, o meglio sul dissidio tra il sacerdote e la società contemporanea. Questa società, nota il Papa, « è tutta in movimento, tutta in trasformazione ». Al con-

²⁹ *Ibid.* 1968, pp. 81-82. — Ecco le parole dell'importante dichiarazione: « Anche a voi, sacerdoti carissimi, a voi giovani sacerdoti specialmente, può essere arrivata, se non con l'impeto altrove osservato, forse con qualche risultante e infido risucchio, l'onda tempestosa di questioni, di dubbi, di negazioni, di spregiudicate novità, che oggi investe in altre nazioni il Sacerdozio ministeriale, sollevando problemi circa il suo vero concetto, la sua primaria funzione, la sua giusta posizione, la sua originaria e autentica realtà. Il prete, così assalito, interroga se stesso, mette in questione la sua vocazione, discute la forma canonica del sacerdozio cattolico, teme d'aver scelto male l'impiego della sua vita, sente il suo celibato non più come una libera pienezza d'amore, ma come un peso innaturale; e soprattutto guarda al mondo, da cui egli si è sottratto e difeso per poterlo meglio conoscere, evangelizzare e servire, con senso non più di amore apostolico, ma di nostalgia profana, e facilmente si illude che, immergendosi nella sua temporale, sociale realtà, lo potrebbe meglio redimere o almeno dare equilibrio alle proprie interiori inquietudini ». Negli anni seguenti il Papa ritornerà su questi concetti.

³⁰ *Ibid.*, 1968, p. 313.

trario « il prete, rimasto al suo posto, s'è visto abbandonato dalla sua tradizionale comunità; il vuoto s'è fatto intorno a lui, in molti luoghi; in altri la clientela pastorale si è cambiata; difficile avvicinarla, difficile capirla, difficile interessarla alle cose religiose, difficile ricomporla in una comunità affiatata, fedele, orante ». Da qui la reazione violenta e spontanea nell'animo del sacerdote: « Il prete, allora si è chiesto, che ci sta a fare in un mondo così diverso da quello ch'egli una volta assisteva, chi lo ascolta? e come può farsi ascoltare? Egli si è sentito un fenomeno sociale strano, anacronistico, impotente, inutile, perfino ridicolo ».

Ma — potrebbe sembrare strano — da questa constatazione e conclusione deludente, un nuovo impulso missionario nasce dal cuore del sacerdote: « Ecco allora l'idea nuova e dinamica: bisogna fare qualche cosa, bisogna osare tutto per riavvicinarsi al popolo, per comprenderlo, per evangelizzarlo ». Commenta il Papa: « L'idea, per sé, è ottima; e noi l'abbiamo vista germinare dalla carità del cuore desolato del prete, che si è sentito escluso dal mondo storico sociale ed umano, in cui doveva trovarsi personaggio centrale, maestro e pastore; ed in cui invece è diventato forestiero, solitario, superfluo e deriso... Il sacerdote ha cercato ispirazione ed energia nelle profondità e nell'essenza della sua vocazione. Bisogna muoversi, ha detto, e riprendere la « missione »; e talvolta così ha fatto a scapito anche della celebrazione del culto divino e della normale amministrazione dei sacramenti. Ottima l'idea e segno d'una altissima coscienza sacerdotale ».

Nel seguito del discorso Paolo VI refuta e condanna l'atteggiamento critico dei sacerdoti che si sono lasciati trascinare da queste correnti innovatrici. Non è sempre vero che la gente ha abbandonato la chiesa: « Vi sono tuttora comunità di fedeli straripanti di numero e di regolare osservanza: perché lasciarle? perché cambiare per loro il metodo del ministero, quando questo è ancora autentico, valido e magnificamente fecondo? ». Né bisogna lasciare il certo per l'incerto: « quando basta aprire una nuova chiesa e accogliere con amorosa premura la gente che vi accorre spontanea ed avida di parola divina, perché escogitare forme nuove e strane di apostolato di dubbia riuscita e forse di precaria durata? ».

Ma una critica più tenace riteneva il Papa alla tendenza della inserzione del sacerdote nella vita del mondo: « Il bisogno, anzi, il dovere, della missione efficace e inserita nella realtà della vita sociale può produrre altri inconvenienti ». Tali inconvenienti:

- a) la svalutazione del ministero sacerdotale e liturgico « quasi fosse di freno e d'intralcio a quello dell'evangelizzazione diretta del mondo moderno »;

b) svuotare il significato della presenza del sacerdote nel mondo: « voler fare del prete un uomo come qualsiasi altro, nell'abito, nella professione profana, nella frequenza agli spettacoli, nell'esperienza mondana, nell'impegno sociale e politico, nella formazione di una famiglia propria con l'abdicazione del sacro celibato ».

Proseguendo la sua critica di tale modo di agire, Paolo VI si rifà al senso genuino della chiamata dei primi discepoli e degli apostoli da parte di Cristo, che li ha distinti, anzi separati « dal modo comune di vivere, chiedendo a loro di lasciare ogni cosa per seguire Lui solo »³¹.

In risposta agli auguri natalizi del S. Collegio, il 15 dicembre dello stesso 1969, il Santo Padre richiama l'attenzione dei presenti su due fenomeni « ai quali la facile pubblicità odierna e la curiosità dell'opinione pubblica danno maggior risalto che non ad altri fenomeni ben più larghi e confortanti ».

Il primo di tali fenomeni abbastanza diffuso « è l'incertezza del sacerdote sul proprio stato; una incertezza che investe la fede nella natura stessa del sacerdozio; la sua formazione umana ed ecclesiastica, la sua funzione religiosa e apostolica, la sua posizione gerarchica e sociologica; il suo costume interno ed esterno, la sua missione nel mondo moderno ». Come appare chiaro, è tutta la realtà sacerdotale che viene scossa dalla radice nel suo rapporto all'uomo, alla società, alla chiesa, alla gerarchia, al suo modo di essere e di esistere.

Il secondo fenomeno, che preoccupa il Papa « è la defezione d'una parte minima, ma pur sempre troppo sensibile, di alcuni sacerdoti e religiosi dai sacri impegni a cui davanti a Cristo, davanti alla Chiesa, davanti alla loro coscienza essi erano solennemente, liberamente e amorosamente impegnati. E' questa la nostra corona di spine ».

E' un dolore molto forte quello del Papa: tuttavia anche nel dolore egli non vuole agire con fretta: « Comprendiamo quanto sia complicato e drammatico, in ogni caso, questo fenomeno; e come sia vietato giudicare l'interno di questi cuori infelici, anche se l'esterno di simili diserzioni rechi tanta amarezza e tanto scandalo al Popolo di Dio, meriti per sé grave deplorazione. Anche questo fenomeno è oggetto di studio e di provvedimenti »³².

L'atteggiamento di Paolo VI è profondamente evangelico: carità di giudizio e comprensione per le persone, ma ferma deplora-

³¹ *Ibid.* 1969, pp. 118-120.

³² *Ibid.*, pp. 798-799.

zione per lo scandalo che ne viene alla chiesa: ecco le indicazioni prudenziali e caritative dinnanzi al fenomeno « complicato e drammatico » delle defezioni sacerdotali e religiose.

Il 1970 fu per papa Montini un anno molto impegnativo per ciò che riguarda il sacerdote: sia per la questione del celibato sacerdotale dibattuto nel Sinodo di Olanda (del quale *cfr. infra*) e sia per l'avvenimento del 50° della sua ordinazione sacerdotale (1920-1970). Significativi furono i suoi interventi sul sacerdozio.

Ai Cardinali e Vescovi spagnoli convenuti a Roma per la canonizzazione di S. Juan de Avila, Paolo VI esprimeva le sue preoccupazioni e il suo dolore per le idee errate sul sacerdozio tanto in voga: « Todos vosotros sabéis cuántas cuestiones han sido planteadas en estos últimos años sobre el concepto de nuestro sacerdocio, hasta el punto de que es frecuente oír decir que hoy el sacerdocio sufre una crisis en la conciencia misma de quienes lo han escogido como estado de vida ». Seguono poi la preoccupazione della chiesa e il dolore del Papa per tale fenomeno: « Es este uno de los puntos que turban hoy notablemente la vida de la Iglesia y que procuran Nos — os lo confiamos fraternalmente — mayor preocupación y mayor dolor ». Come si manifesta questa crisi? Nota Paolo VI: « Hay algunos que abandonan las santas filas del sacerdocio, por decaimiento moral, por cansancio espiritual, por temor de haberse equivocado en la elección del sagrada ministerio ». Ma c'è di più: « Algunos profetas de la duda y de la crítica negativa contestan la existencia misma del sacerdocio ministerial, su existencia y su razón de ser, y no dudan en atacarlo con radicales contestaciones ». Non è quindi soltanto un aspetto dogmatico o disciplinare che viene contestato, ma la ragione dell'esistenza stessa del sacerdozio che viene scalzata alla radice. Esistono inoltre altre tendenze non meno pericolose e sono quelle di coloro « que propenden a asimilar el estado clerical al estado seglar, y que quisieran 'desclericalizar' el sacerdocio, sumergiendo a los que se preparan, o a los que lo han recibido, en la vida profana, en las experiencias mundanas, y en las profesiones laicas ». Commenta il Pontefice che a parte « las legítimas aspiraciones y nobles aspiraciones del clero y particulares necesidades de revisión de ciertas incómodas condiciones de la vida eclesiástica, la cuestión fundamental es la que se refiere a la conciencia que el sacerdote debe tener de si mismo, según la mente de la santa Iglesia »³³. Il tema della coscienza sacerdotale diventerà una delle leve per uscire dalla crisi.

Intanto il magistero di Papa Montini sul sacerdozio non cono-

³³ *Ibid.* 1970, pp. 568-569.

sce sosta. Pochi giorni dopo l'incontro con i Cardinali e Vescovi spagnoli, il Papa si rivolge a un gruppo di sacerdoti che si erano recati in udienza e li esorta a non lasciarsi trascinare dalle « correnti perturbatrici che percorrono oggi la chiesa »; da queste « si ripercuotono dubbi assai perniciosi e, a nostro avviso, ingiustificati, e con i dubbi i desideri ansiosi, ma legittimi questi, delle forme nuove da imprimere nel ministero pastorale... I dubbi, come sapete, vertono circa la identità, come oggi si dice, del sacerdozio ministeriale; i dubbi, ripetiamo, altrettanto pericolosi, quanto infondati »³⁴. Sarebbe quanto dire: che esistono dubbi e dubbi, domande e domande, desideri e velleità da scartare.

Nel discorso al clero romano il 20 febbraio 1971, il Papa fa una lunga e dettagliata esposizione di tutti i dubbi suscitati dalla crisi nell'animo sacerdotale. In questo incontro Egli vuole trattare proprio « un tema d'oggi: quello della 'identità' propria del sacerdote ». « E' un tema — prosegue Paolo VI — che travaglia certamente voi, alunni del Seminario...; e tema, che può insorgere come un angelo di luce, o come uno spettro notturno nella coscienza di voi, sacerdoti... ».

Alcuni di questi dubbi vengono così espressi. Alla domanda-base « chi è il sacerdote? » vengono date risposte angosciose: « La domanda si appesantisce di dubbi molesti e profondi: è davvero giustificata l'esistenza d'un sacerdozio nell'economia del nuovo Testamento? quando sappiamo che quello levitico è terminato, e solo quello di Cristo adempie la funzione mediatrice fra Dio e gli uomini, e quando questi... sono rivestiti d'un sacerdozio loro proprio, che li autorizza ad adorare il Padre 'in spirito e verità'?... E poi questo travolgente processo di desacralizzazione, di secolarizzazione, che invade e trasforma il mondo moderno, quale spazio, quale ragione d'essere lascia al prete nella società tutta rivolta a scopi temporali e immanenti, al prete rivolto a scopi trascendenti, escatologici e così estranei all'esperienza propria dell'uomo profano? ».

Il Papa prosegue: « Il dubbio incalza: è giustificata l'esistenza di un sacerdozio nell'intenzione originaria del cristianesimo? d'un sacerdozio qual'è fissato nel profilo canonico? Il dubbio si fa critico, sotto altri aspetti, psicologico e sociologico: è possibile? è utile? può ancora galvanizzare una vocazione lirica ed eroica? può ancora costituire un genere di vita, che non sia alienato e frustrato? ».

Paolo VI chiuse queste serie di domande-dubbi riassuntivi di una problematica ampiamente diffusa con espressioni che lasciano

³⁴ *Ibid.*, p. 604.

trasparire il suo dolore: « Questa problematica aggressiva i giovani la intuiscono, e molti ne restano scoraggiati: quante vocazioni spente da questo vento sinistro! e la sentono talvolta come un'interiore tormento sconvolgente anche quelli che al sacerdozio sono già impegnati; e per taluni diventa paura, che si fa coraggiosa in alcuni, ahimé, solo alla fuga, alla defezione: « tunc discipuli... relicto Eo, fugerunt »; l'ora del Getsemani ».

Nel seguito del discorso Paolo VI ritorna sul tema della « crisi del sacerdozio » per suggerire un atteggiamento interiore di incoraggiamento, di discernimento e — nonostante tutto — di fiducia. Pare quasi che una forza nuova e una visuale più serena entri nell'animo del Pontefice: « Non abbiate paura di questa problematica sul sacerdozio. Essa può essere provvidenziale, se davvero ne sappiamo trarre uno stimolo a rinnovare la concezione genuina e l'esercizio aggiornato del nostro sacerdozio; ma purtroppo può diventare anche eversiva, se si attribuisce valore più del merito a luoghi comuni, oggi divulgati con grande facilità, sulla crisi, che si vorrebbe fatale, del sacerdozio, sia per la novità di studi biblici tendenziosi, sia per autorità di fenomeni sociologici, studiati per via di inchieste statistiche, o di rilievi di fenomeni psicologici e morali »³⁵. Tre aggettivi qualificativi, a prima vista contraddittori, determinano la natura di questa crisi in un crescendo negativo: crisi provvidenziale, crisi eversiva, crisi fatale.

Nell'omelia del giovedì santo dello stesso anno 1971, il Papa confessa di non poter « pensare al dramma pasquale, senza che nel mio spirito di Vescovo e di Pastore si associ la memoria dell'abbandono, della fuga di tanti confratelli nel sacerdozio dal nostro cenacolo di dispensatori dei misteri di Dio »³⁶.

A conclusione del Sinodo straordinario dei Vescovi che nell'ottobre del 1971 aveva trattato il tema del sacerdozio ministeriale, Paolo VI diceva ai Padri sinodali: « Novimus sane, quemadmodum et vos qua pastores fere quotidie experimini, quam multiplex sit quaestio de vita sacerdotali in odierna societate tantopere immutata et mutationibus continenter obnoxia. Non ignotae sunt difficultates spirituales, psychologicae, sociales, materiales, quibus tot sacerdotes hac aetate premuntur. Non pauci ex iis anxie ac serio se interrogant, qui locus sibi tribuendus sit in mundo hujus temporis »³⁷.

Nell'incontro con i sacerdoti del clero di Roma nel 1972, Paolo VI affronta ancora una volta il tema della crisi e problematica sacerdotale. « Il periodo critico — osserva il Papa — che noi attra-

³⁵ *Ibid.* 1971, pp. 120-121.

³⁶ *Ibid.*, p. 265.

³⁷ *Ibid.*, p. 872.

versiamo, ha portato anche in casa nostra, la sua ondata aggressiva, provvidenziale sotto certi aspetti, pericolosa e negativa sotto aspetti diversi. Esso ci ha obbligato a ripensare il nostro sacerdozio in ogni sua componente: biblica, teologica, canonica, ascetica, operativa ». E prosegue: « cambia il mondo, e noi ce ne restiamo immobili, quasi canonicamente mummificati nella nostra mentalità cristallizzata e nelle nostre consuetudini tradizionali, di alcune delle quali, né la società circostante, né talora noi stessi comprendiamo il significato e il valore ».

Fra tutta la problematica, in questa occasione sceglie un tema, una questione, un aspetto « che emerge dalle altre, e in certo senso tutte riassume; ed è quella diventata moneta corrente nella complessa discussione che ci riguarda: la questione circa la cosiddetta identità del sacerdote: chi è il sacerdote? chi è il Prete? esiste davvero nella religione cristiana un sacerdote? e qual'è la figura che, se esiste un ministro del Vangelo, essa deve assumere? ». La Chiesa sa molto bene e conosce « la situazione presente del clero »: la guarda con realismo ed amore; sa che si tratta di uno « studio grave, ma insieme riguardoso ed ottimista.

Il Papa non approva la tendenza verificatasi di chiedere una risposta alla problematica del clero « all'anagrafe profana, o fuori di casa nostra, l'anagrafe della sociologia specialmente; ovvero della psicologia, oppure dal confronto con denominazione cristiane, staccate dalla radice cattolica, o infine in quella di un umanesimo, che pare assiomatico: il prete è anzitutto un uomo; un uomo completo, come tutti gli altri... »³⁸. Il Papa alla grave domanda sulla identità sacerdotale darà una risposta ispirandosi al Vangelo: il sacerdote è un chiamato, il sacerdote è un discepolo, il sacerdote è un apostolo.

Nel 1973 Paolo VI ritorna sulla crisi, ma con una tonalità nuova: « Quest'anno dobbiamo notare un passo in avanti, che è poi nella realtà un passo indietro nel processo analitico che il clero fa sopra se stesso. Non solo il sacerdote sarebbe un ministro del nulla e senza efficacia, ma si costaterebbe che tutto è sbagliato... Dal dubbio sull'identità abbiamo fatto un passo indietro verso l'affermazione dell'inutilità, sconfessando ancora più radicalmente la Chiesa costituita com'è, lasciando al libero sbandamento tutti gli istinti spirituali, anche quelli buoni ». Il Papa nota amaramente: « E questo non soltanto da parte dei soliti spiriti irrequieti, ma anche da voci solitamente attente e autorevoli ». Il dubbio questa volta non è sistematico sul « chi siamo? perché siamo chiamati preti? che cosa

³⁸ *Ibid.* 1972, pp. 158-160.

vuol dire? a che siamo deputati? »; si tratta invece di un dubbio dissolutivo della realtà sacerdotale; in realtà è un essere inutile. Secondo le nuove teorie « è necessario ristrutturare tutta la Chiesa perché così com'è attualmente non è coordinata con il mondo che la circonda ». Con il mondo bisogna invece stabilire un rapporto fatto di « contatto, compenetrazione, assimilazione, secolarizzazione ». Ma tale forma di relazione snatura il sacerdozio stesso: « L'espressione ' tu sarai un altro Cristo ' viene sbiadita e travolta ». Anzi « seguendo la psicologia della liberazione dal mondo, noi deformiamo, se addirittura non tradiamo, il nostro impegno fondamentale »³⁹.

Nel 1977 rivolgendosi a un gruppo di sacerdoti belgi, Papa Montini così li esortava: « Ne vous laissez pas troublez par tous les mouvements d'opinion publique où les recherches incessantes des pseudo-théologiens qui vous ferait douter de l'identité du prêtres que vous êtes, et des exigences normalement rattachées à votre sacerdoce »⁴⁰: identità e vita — teologia e ascetica vengono ugualmente coinvolti da tali movimenti di pseudoteologi. Il marchio di pseudoteologi ai propagatori di queste idee sul sacerdozio merita senza dubbio un rilievo di annotazione: si tratta infatti di conclusioni teologiche (dogmatiche e ascetiche) che non nascono dalla più pura tradizione della Chiesa, ma appaiono semplicemente frutto di una ricerca puramente soggettiva e arbitraria.

Infine nel 1978, anno della sua morte, nel regolare incontro col clero ai primi di febbraio, Paolo VI ritornava ancora una volta sulla problematica sacerdotale, toccandone i diversi aspetti, quali l'identità, il carattere, le defezioni e la secolarizzazione.

Riguardo all'identità così si esprimeva: « Noi intendiamo di corrispondere ad un voto che emana dalla vostra anima tormentata di persone speciali, addette al culto e alla professione religiosa, problema, che è franato come un macigno sulla coscienza sacerdotale contemporanea, opprimendola e schiacciandola, in alcuni confratelli, con una domanda, altrettanto elementare che terribile: « Chi sono io? », cioè la questione della cosiddetta identità... Questo interrogativo, per il fatto stesso della sua radicalità, crea un tormento interiore, e prelude alle risposte più dubbie e tristi ». Riguardo poi alle defezioni l'accento di Paolo VI diventava sempre più triste e accorato: « Noi ci asteniamo ora dal considerare le forme e le proporzioni del fenomeno delle defezioni sacerdotali, che ha afflitto la Chiesa in questi ultimi anni, e che è ogni giorno presente nella nostra pena e nella nostra preghiera. Le statistiche ci opprimono; le casistiche ci sconcertano; le motivazioni ci impongono, sì, riveren-

³⁹ *Ibid.* 1973, pp. 174-175.

⁴⁰ *Ibid.* 1977, p. 188.

za e compassione, ma ci procurano un immenso dolore »⁴¹.

Con questo immenso dolore, pochi mesi dopo Paolo VI scendeva nella tomba. In tutto il suo lungo pontificato Egli ritornava con insistenza e con passione sul tema della crisi del sacerdozio: essa appare, non come un'idea ossessiva del Pontefice, ma come un momento storico della vita della Chiesa in ricerca di una sua faccia più autentica e più genuina dopo il Concilio Vaticano II. Si potrebbe forse pensare che il Papa proiettasse nei suoi discorsi il suo dramma interiore: ma tale dramma interiore non poteva rimanere indifferente dinnanzi al numero delle contestazioni e delle defezioni di una parte del clero. Né si può dire che il Papa sia naturalmente pessimista dinnanzi a tale fatto: dal momento che chiama, sì, tale crisi « aggressiva e fatale » « perniciosa », però non Gli si impedisce di chiamarla pure crisi « stimolante » « provvidenziale sotto certi aspetti » perché ha obbligato la Chiesa a « ripensare il sacerdozio in ogni componente: biblica, teologica, canonica, ascetica, operativa »⁴². Tale crisi riguarda tutto l'essere e l'operare sacerdotale: nulla viene risparmiato. Nel suo *essere interiore*: il sacerdozio si è interrogato sulla sua intima natura, nel suo rapporto teologico al Cristo, alla Chiesa, al sacerdote stesso; nel suo *operare esteriore*: il sacerdozio ha esaminato meglio il suo rapporto con il mondo al quale è inviato, oggi tanto più difficile perché avulso dal mondo soprannaturale, e con le anime da santificare, oggi così critiche ed esigenti nella propria componente umana.

Il Papa non poteva evidentemente dimenticare o trascurare tale problematica: Egli non soltanto l'ha ammessa come un dato di fatto, ma ha pure cercato di studiarne le cause per poter poi sugge-

⁴¹ *Ibid.* 1978, pp. 125-126.

⁴² A questo proposito diceva Paolo VI al clero di Roma: « Voi sapete che su questo tema (del sacerdozio) esiste ormai una vasta letteratura. Ai libri corrosivi della sicurezza, che francheggia il sacerdozio cattolico, rispondono ora libri che non solo confortano tale sicurezza, ma che la avvalorano di nuovi argomenti, di quello fra tutti più valido d'una fede più illuminata e convinta, donde la vita del prete trae sorgente inesausta di luce, di coraggio, di entusiasmo, di speranza. E sapete che la Chiesa, in questo tempo, svolge ad alto livello, negli studi teologici, nei documenti del magistero (ultimo, ad esempio, la lettera dell'episcopato tedesco sull'ufficio sacerdotale), e svolgerà nel prossimo Sinodo episcopale la verifica dottrinale e canonica della propria struttura sacerdotale » (*Ibid.* 1971, pp. 121-122). — La lettera a cui allude il Santo Padre è *Lettera dei vescovi tedeschi sull'ufficio sacerdotale*, Brescia 1971, 144 p. (L'originale tedesco *Schreiben der deutschen Bischöfe über das priesterliche Amt* è del 1969).

In un'altra occasione lo stesso Pontefice ricordava: « quanti insegnamenti abbia riservato la Chiesa in questi ultimi tempi proprio ai suoi sacerdoti, e quanti altri una vasta letteratura li abbia confermati e divulgati, sia nel campo biblico, teologico, storico, spirituale che in quello pastorale... Citiamone uno, ad esempio, di J. Coppens e d'altri autorevoli collaboratori: *Sacerdoce et célibat*, Louvain 1971... » (*Insegnamenti...* 1972, p. 161).

rire gli opportuni rimedi, sia per superare la crisi sia per uscirne immunizzati.

C Cause della crisi

Paolo VI non si è accontentato di indicare il fatto della crisi sacerdotale: ne ha ricercato pure le cause. Non mancano infatti nei suoi discorsi indicazioni molto precise che permettono di mettere a fuoco almeno alcune delle cause della crisi sacerdotale. Possiamo indicarne le seguenti:

1°. *Difficoltà dell'apostolato nel mondo d'oggi*: spesse volte Papa Montini ritorna sulle difficoltà peculiari dell'esercizio del ministero sacerdotale nel mondo contemporaneo. Tali difficoltà si aggiungono a quelle inerenti all'esercizio stesso del ministero che naturalmente comporta e le accrescono a dismisura. « Certamente l'ufficio dei sacerdoti si fa in questo tempo molto più arduo e difficile; forse per l'addietro era meno faticoso e meno aleatorio; era più regolare e più onorato »⁴³. Effondendo i sentimenti paterni del suo spirito, al clero romano diceva nell'udienza all'inizio di Quaresima del 1968: « Noi vi pensiamo bisognosi di conforto... Bisognosi per le difficoltà, diciamo, quantitative del vostro ministero: quale senso di timore, talvolta di sgomento, suscita la visione di questi immensi alveari umani, che sono le abitazioni di una grande città! Bisognosi per le difficoltà d'ordine morale e ideale, che la popolazione cittadina moderna oppone all'annuncio e alla pratica della religione: quanta indifferenza, quanta ostilità incontra il ministero pastorale nella gente, avulsa in gran parte dal suo ambiente d'origine, pressata da bisogni economici e sociali, penetrata sovente da propaganda antireligiosa e sovversiva, assuefatta ormai al laicismo agnostico e materialista, e inetta, quando non sia ribelle, alla mentalità pia e osservante della vita cristiana! »⁴⁴. La diagnosi severa e poco consolante che il Papa fa della 'città moderna' sottolinea senz'altro il fatto della difficoltà di inserzione del messaggio cristiano negli uomini d'oggi: eppure il sacerdote è in prima linea in questa lotta col male.

2°. *La solitudine del sacerdote*: il sacerdote nel mondo moderno si sente solo, anche se vive tra popolazioni immense: « Egli si è sentito un fenomeno sociale strano, anacronistico, impotente, inutile, perfino ridicolo »⁴⁵. Ai Vescovi della regione abruzzese Paolo VI

⁴³ *Insegnamenti...* 1964, p. 126.

⁴⁴ *Ibid.* 1968, p. 80.

⁴⁵ *Ibid.* 1969, p. 118.

ricordava: « Uno dei pericoli più gravi, infatti, è l'isolamento (dei sacerdoti), la solitudine, la perdita di contatto con i propri Superiori. Procurate quindi di stabilire e sviluppare una comunione sempre più stretta, con il vostro clero, che non si limiti solo al piano di rapporti giuridici e disciplinari »⁴⁶. Tale motivo ritorna con frequenza negli scritti del Papa. La *Sacerdotalis caelibatus*, proprio per evitare i pericoli della solitudine a cui il sacerdote è esposto, raccomanda la comunione di spirito e di vita tra i sacerdoti stessi: « Sia perfetta la comunione di spirito tra i sacerdoti e intenso lo scambio di preghiere, di serena amicizia e di aiuti di ogni genere. Non si raccomanderà mai abbastanza ai sacerdoti una certa loro vita comune tutta tesa al ministero propriamente spirituale; la pratica di incontri frequenti con fraterni scambi di idee, di consigli e di esperienza tra confratelli, l'impulso alle associazioni che favoriscono la santità sacerdotale »⁴⁷. E ai Vescovi di tutto il mondo la stessa Enciclica raccomandava: « La solitudine umana del sacerdote, origine non ultima di scoraggiamenti e di tentazioni, sia riempita innanzitutto dalla vostra fraterna e amichevole presenza e azione »⁴⁸. La solitudine, soprattutto psicologica, è spesso volte una cattiva consigliera.

3°. *Defezioni di sacerdoti*: « Le statistiche ci opprimono »⁴⁹ diceva con amarezza Paolo VI nell'ultimo incontro col clero romano. Sono le statistiche delle defezioni dei sacerdoti dalla propria vocazione e missione. Il fenomeno che fu molte volte studiato in quegli anni è insieme segno e causa della crisi sacerdote: come segno dimostra che il fatto di essere sacerdoti non accontenta più coloro che l'avevano pubblicamente e volontariamente scelto per tutta la vita; tale esodo però appare anche causa di ulteriori crisi, motivo di apprensione e di incertezza sul proprio stato in chi rimane, soprattutto nei giovani.

⁴⁶ *Ibid.* 1977, p. 801.

⁴⁷ *Sacerdotalis Caelibatus* n. 80: AAS 59 (1967), p. 689.

⁴⁸ *Ibid.*, n. 93: AAS 59 (1967), p. 693.

⁴⁹ *Insegnamenti...* 1978, p. 125. — Per avere un'idea della gravità della situazione e del numero delle defezioni sacerdotali cfr. *Le ministère sacerdotal* — Rapport de la commission international de théologie, Paris 1971, p. 12, nota 3; DE ROSA G.; *Preti per oggi*, Roma 1972, p. 12; FAVALE A.-GOZZELINO G.: *Il ministero presbiterale* — Fenomenologia e diagnosi di una crisi — Dottrina — Spiritualità, Torino 1972, pp. 13-14; COLAGIOVANNI E.: *Le defezioni dal ministero sacerdotale*, Roma 1971 (studio statistico-sociologico per la Sacra Congregazione per la dottrina della Fede); *Crisi vere e false nel ruolo del prete oggi* — uno studio sociologico a livello mondiale, Roma 1973, pp. 151 e segg.; BRUNETTA G.: *Le defezioni sacerdotali in Aggiornamenti sociali* 26 (1975), pp. 131-143. Cfr. inoltre *Annuario Statisticum Ecclesiae* che dal 1969 ogni anno esce a cura della Segreteria di Stato e che, fra i dati interessanti, contiene pure il numero delle defezioni sacerdotali secondo schede passate dalla S. Sede ai Vescovi e ai Superiori generali degli ordini e congregazioni religiose.

Il Papa più volte ritorna sul tema dei sacerdoti che lasciano il loro ministero sempre « con un addolorato rimpianto »⁵⁰.

Nell'omelia del giovedì santo del 1971 insegue col pensiero e con la preghiera i sacerdoti fuggiaschi « dal nostro cenacolo di dispensatori dei misteri di Dio... questi confratelli, infelici o disertori che siano, sono segnati dall'indelebile impronta dello Spirito, che li qualifica Sacerdoti in eterno »⁵¹. Già nella *Sacerdotalis caelibatus* aveva scritto a questo proposito: « Oh! sapessero questi Sacerdoti quanta pena, quanto disonore, quanto turbamento essi procurano alla Santa Chiesa di Dio, riflettessero quale era la solennità e la bellezza degli impegni assunti, e a quali pericoli essi vanno incontro in questa vita e in quella futura, essi sarebbero più cauti e più riflessivi nelle loro decisioni, più solleciti alla preghiera e più logici e coraggiosi nel prevenire le cause de loro collasso spirituale e morale »⁵². Paolo VI, sempre così misurato nelle parole quando si riferisce a drammi personali di vocazioni, in questa circostanza non teme di appellare ai pericoli non solo della vita presente, ma anche di quella futura: per anime che credono tale appello è sempre valido.

4°. *Nuovo rapporto o inserzione nel mondo*: Nel senso di vuoto e di solitudine che lo paralizza il sacerdote ha un'idea « nuova e dinamica »: e cioè « bisogna fare qualche cosa, bisogna osare tutto per riavvicinarsi al popolo, per comprenderlo, per evangelizzarlo ». In un mondo in cui è diventato « forestiero, solitario, superfluo e deriso » il prete vuole ritrovarsi « personaggio centrale, maestro, e pastore ». La prassi tradizionale della « fuga mundi » per poterlo meglio servire e aiutare, diventa quindi superata e anacronistica. Commenta il Papa: « L'idea è ottima; e noi l'abbiamo vista germogliare dalla carità del cuore desolato del prete »⁵³.

In un incontro col clero di Roma, accennando ad alcune « intenzioni, senza dubbio soggettivamente rette e generose, che si sono innestate nel vasto e complesso tentativo di trasformazione della vita ecclesiastica », Paolo VI ne sottolinea dapprima una « molto sofferta, (quella) di uscire dallo stato, come si dice ora, di frustrazione, vale a dire dal senso di inutilità che taluni provano della propria paralizzante inserzione nella disciplina dell'organizzazione ecclesiastica »⁵⁴.

Il rapporto Chiesa-mondo viene quindi ad essere « contatto,

⁵⁰ *Ibid.* 1972, p. 161.

⁵¹ *Ibid.*, p. 265.

⁵² *Sacerdotalis Caelibatus* n. 86: AAS 59 (1967), p. 691.

⁵³ *Insegnamenti...* 1969, p. 118.

⁵⁴ *Ibid.* 1972, p. 159.

compenetrazione, assimilazione, secolarizzazione... »⁵⁵. Tutto questo per inserirsi maggiormente nel contesto della società in cui il sacerdote vive: « Sappiamo come una ricerca tormentata della propria dimensione nella comunità abbia portato qualche sacerdote a confondere il proprio mandato con una destinazione confusamente sociale, politica, pragmatista, che l'ha indotto a mimetizzarsi col mondo, a immergersi nel secolarismo »⁵⁶. Ma queste parole inducono alla riflessione molto seria che il Papa espone nel rapporto nuovo che il sacerdote vuole avere col mondo. Dal bisogno, anzi dal dovere della efficace missione nella inserzione del mondo possono nascere alcuni gravi inconvenienti. Paolo VI accenna innanzitutto al pericolo della svalutazione del ministero sacramentale e liturgico « quasi fosse di freno a quello della evangelizzazione diretta del mondo »⁵⁷.

L'altro inconveniente non meno grave e sul quale il Papa ritorna, sempre con accenni negativi, è quello della secolarizzazione del prete: si tratta di un fenomeno « oggi assai diffuso, (quello) di voler fare del prete un uomo come qualsiasi altro, nell'abito, nella professione profana, nella frequenza agli spettacoli, nell'esperienzamondana, nell'impegno sociale e politico, nella formazione d'una famiglia propria con l'abdicazione al sacro celibato ». « Si parla di voler così integrare il sacerdote nella società ». Si tratta di un'intenzione « anch'essa ispirata da desiderio di bene, (ed) è quella di coloro che vorrebbero togliere da sé ogni distinzione clericale o religiosa di ordine sociologico, di abito, di professione o di stato, per assimilarsi alla gente comune e al costume degli altri, di laicizzarsi insomma, per così penetrare, essi dicono, più facilmente nella società; intenzione missionaria, se volete, ma quanto pericolosa e dannosa, se essa termina nella perdita di quella virtù specifica, di reazione sull'ambiente, ch'è nella nostra definizione di 'sale del mondo', e fa cadere il prete in una inutilità ben peggiore di quella segnalata »⁵⁸.

⁵⁵ *Ibid.* 1973, p. 175.

⁵⁶ *Ibid.* 1974, pp. 581-582.

⁵⁷ *Ibid.* 1969, pp. 119-120.

⁵⁸ *Ibid.* 1972, p. 159. — Il fenomeno della secolarizzazione è molto complesso e riguarda non solo la vita sacerdotale. Essa ha diversi nomi, Paolo VI in un'udienza diceva in proposito che si hanno « nuovi nomi e strani: secolarizzazione, demitizzazione, contestazione globale, e finalmente teismo e anteteismo, cioè assenza e negazione di Dio, dalle cento facce anch'esso, a seconda delle scuole filosofiche, da cui deriva questo rifiuto di Dio » (*Ibid.* 1968, p. 817). « Oggi tutto è secolarizzato e dissacrato » (*Ibid.*, p. 855): la preghiera (*Ibid.*, p. 1028; 1970, p. 341), la vita religiosa (*Ibid.* 1968, p. 557), la liturgia (*Ibid.*, p. 537). Il fenomeno è stato molto studiato. Cfr. *Bibliographia internationalis spiritualis* (BIS), Teresianum — Roma dal 1969 vi dedica un settore speciale sotto il titolo *Saecularisatio — Sacrum — Profanum*. Tra le opere che hanno maggiormente influito nella creazione di questo fenomeno vengono indicate: ACQUAVIVA

In un'altra occasione il Papa osserva che « si sente dire che il prete è un uomo, e dev'essere un uomo come gli altri. Dev'essere un uomo completo... Se il prete è un uomo, la sua cultura dev'essere quella profana. Ed ecco l'invasione di giornali, riviste, libri, pubblicazioni di cui si nutre la cultura media profana... Se il prete è un uomo, allora deve avere tutte le esperienze che ha un uomo. E per esperienza di solito, purtroppo, si intendono quelle negative. Si dice che se il prete non conosce queste cose, ne resta ignaro, si fa una immagine falsa, artefatta, infantile della vita »⁵⁹.

In coerenza con tale linea Paolo VI altrove dice: « Questo desiderio d'inserire il sacerdote nel complesso sociale, in cui si svolge la sua vita e il suo ministero, è buono, ma di proposito generoso di uscire dal guscio d'una condizione cristallizzata e privilegiata può tradursi in una suggestione erronea gravissima, la quale può paralizzare la vocazione sacerdotale in ciò che ha di più intimo, di più carismatico, di più fecondo, e può demolire di colpo l'edificio della funzionalità pastorale ».

Altro inconveniente segnalato dal Pontefice: « Come può esporre sacerdoti buoni, giovani specialmente, agli influssi delle correnti più discutibili e più pericolose di mentalità estranee di moda; li può rendere perciò vulnerabili dall'esterno ed esporli all'accettazione supina e incontrollata di idee altrui »⁶⁰.

S.: *L'eclissi del sacro nella città industriale*, Milano 1966; AA. VV.: *La Chiesa provocata dal mondo*, Brescia 1969; *Ateismo e secolarizzazione*, Assisi 1969; *Iglesia viva* n. 21, Bilbao 1969; BONHOEFFER D.: *Bonhoeffer Auswail. Eingeleitet und herausgegeben von Richard Grunow*, München 1964; BUREN P. VAN: *The Secular Meaning of the Gospel*, London 1966 (tr. it.: *Il significato secolare del Vangelo*, Torino 1968); CALLAHAN D.: *The Secular City Debate*, London 1966; CASTER M. VAN: *La sécularisation interprétée dans une perspective chrétienne in Lumen vitae* 23 (1968), pp. 445-463; COX H.: *The Secular City*, New York 1965 (tr. it.: *La città secolare*, Firenze 1968); LUCKMANN TH.: *The Invisible Religion. The Transformation of Symbols in Industrial Society*, New York 1967 (tr. it.: *La religione invisibile*, Bologna 1969); MALDONADO L.: *La nueva secularidad*, Barcelona 1968; METZ J.B.: *Zur Theologie der Welt*, München 1968 (tr. it.: *Sulla teologia del mondo*, Brescia 1969); MONTAGUE G.T.: *The Biblical Theology of the Secular*, Milwaukee 1968 (tr. it.: *Teologia biblica del secolare*, Assisi 1971); OGDEN SCH. M.: *The reality of God and other Essays*, New York 1966; RAHNER K.: *Theologische Reflexionen zum Problem der Säkularisation in Schriften zur Theologie*, vol. VIII, Köln 1967 (tr. it.: *Considerazioni teologiche sulla secolarizzazione*, Roma 1969); RICHARD R.L.: *Secularization Theology*, London 1967 (tr. it.: *Teologia della secolarizzazione*, Brescia 1970); ROBINSON J. A. T.: *Honest to God*, London 1963 (tr. it.: *Dio non è così*, Firenze 1965); RHYMES D.: *Prayer in the Secular City*, London 1967; SCHILLEBEECKX E.: *God en Mens*, Bilthoven 1965 (tr. it.: *Dio e l'uomo*, Roma 1967); *Gott-die Zukunft des Menschen*, Mainz 1969 (tr. it.: *Dio è « Colui che verrà ». Per una nuova immagine di Dio nel mondo secolarizzato in Processo alla religione*, Milano 1968; *Dio, il futuro dell'uomo*, Roma 1970); SEBASTIÁN F.: *Secularización y vida religiosa*, Madrid 1970; TILlich P.: *The courage to Be*, New Haven 1952 (tr. it.: *Il coraggio di esistere*, Roma 1968).

⁵⁹ *Ibid.* 1973, p. 175.

⁶⁰ *Ibid.* 1969, p. 121.

In un incontro con i sacerdoti, il Papa non teme di definire « come ipocrisia l'atteggiamento del prete che si assimila al profano tanto da non farsi più distinguere. L'assimilazione al profano è una tesi che va diffondendosi e va secolarizzando colui che ha l'investitura dell'Ordine sacro e la missione di vivere Cristo in sé »⁶¹.

Incontrandosi per l'ultima volta col clero di Roma nel febbraio del 1978 Paolo VI fa un accorato e addolorato appello contro la secolarizzazione del prete: « Uno studio calcolato s'è impossessato della psicologia di alcuni, vogliamo credere pochi, confratelli nel sacerdozio per sconsacrare la figura tradizionale; un processo di desacralizzazione s'è impossessato dell'istituzione sacerdotale per demolirne la consistenza e per coprirne le rovine, una mania di laicizzazione ha strappato le infule esteriori dell'abito sacro e ha divelto dal cuore di alcuni la sacra riverenza dovuta alla loro stessa persona, per sostituirvi una ostentata vanità del profano e talvolta perfino l'audacia dell'illecito e dello spregiudicato »⁶². Nel linguaggio di Papa Montini non troviamo mai parole tanto forti come queste che denunciano i gravi inconvenienti della secolarizzazione del sacerdote: il sacerdote a contatto col mondo deve rimanere quello che è, e non deve mai correre il rischio di rinnegare se stesso. Per questo il Papa non teme di richiamare « la magistrale parola di Gesù che vuole (i suoi discepoli) nel mondo, ma non del mondo »; Gesù non soltanto ha distinto i suoi discepoli dagli altri, ma li ha pure separati « dal modo comune di vivere, chiedendo loro di lasciare ogni cosa per seguire Lui solo »⁶³.

5°. *Crisi di gerarchia*: un'altra causa della crisi del sacerdote va riposta nella crisi generale dell'autorità o, nel caso nostro, della gerarchia. Il mondo cambia continuamente: bisogna quindi « ristrutturare tutta la Chiesa perché così com'è attualmente non è coordinata col mondo che la circonda »⁶⁴. In tutto questo processo « una formula prevale: bisogna cambiare le strutture », e cioè fare e costruire una chiesa senza gerarchia, senza autorità, dove tutti fanno tutto. Paolo VI si domanda: « E' possibile questo? E' lecito? E' utile? ». Da molti dicendo di voler cambiare le strutture « si pensa al

⁶¹ *Ibid.* 1973, p. 176.

⁶² *Ibid.* 1978, p. 126. — Da ricordare le forti e amare espressioni di Paolo VI all'episcopato spagnolo in occasione della canonizzazione di Juan de Avila, quando confuta i « profetas de la duda y de la crítica negativa », nonché « las tendencias que propenden a asimilar el estado clerical al estado seglar, y que quisieran desclericalizar el sacerdocio, sumergiendo a los que ya lo han recibido, en la vida profana, en las experiencias mundanas, y en las profesiones laicas » (*Ibid.*, 1970, p. 569).

⁶³ *Ibid.* 1969, p. 120.

⁶⁴ *Ibid.* 1973, p. 175.

fastidio dell'autorità nella Chiesa. La si vuole abolire, e non si può; la si vuole derivare dalla comunità, e si contravviene ad un carattere costituzionale della Chiesa, che Cristo ha voluto apostolica; la si vuole ignorare; ma come resterà autentico un cristianesimo senza magistero, senza ministero, senza unità e potestà derivante da Cristo? ». Osserva il Papa: « del resto l'ammodernamento delle strutture è già in corso; ma per essere sana e vitale e promossa dalla responsabilità di chi sa e di chi può, esige studio e pazienza »⁶⁵.

Tale concezione della Chiesa suscita, specialmente nei giovani, un senso di contrarietà alla legittima autorità, e poi di insoddisfazione della scelta del proprio stato di sacerdote, che per definizione è partecipato e quindi sottomesso a quello episcopale: da qui alla crisi della propria vocazione il passo è breve.

Le cause della crisi del sacerdozio sono molte e complesse: esse hanno portato a quello stato di incertezza dello stato sacerdotale e del suo compito specifico nel mondo e nella chiesa d'oggi che abbiamo cercato di analizzare. Sotto alcuni punti di vista tale incertezza si potrebbe considerare come la causa prima della crisi del sacerdozio. Le domande così assiomatiche e così frequenti che il sacerdote si è posto — come appare dai discorsi di Paolo VI — non furono che le premesse di un sillogismo che ha portato molti a conclusioni imprevedibili: scontentezza, insoddisfazione e abbandono della vita e dello stato ecclesiastico sono nati spesso da tale impostazione tutt'altro che serena. Non bisogna però negare che tale complesso fenomeno ha purificato non poco il concetto di sacerdote e ha contribuito a un suo approfondimento biblico, storico, dogmatico, giuridico e spirituale: è senz'altro un bene di cui si comincia a godere i frutti.

Paolo VI non si è limitato ad elencare e a mettere a fuoco le cause della crisi; ma ha suggerito pure atteggiamenti interiori che potessero aiutare la chiesa intera e in particolare i sacerdoti a sfruttare per il loro bene un fenomeno tanto complesso che ha travagliato il suo pontificato.

D. *Coscienza e fede*

Per arginare alquanto l'ondata aggressiva di dubbi che ha investito il sacerdozio, Paolo VI con frequenza fa perno su due motivi: uno psicologico, e l'altro teologico o di fede.

Il motivo psicologico è « la coscienza » della realtà sacerdotale,

⁶⁵ *Ibid.* 1969, pp. 122-123.

o meglio, una maggior conoscenza di quello che il sacerdote è e di quello che può fare: « Noi cerchiamo di premunire gli animi nostri dalla possibile corrosione di pensieri infelici, qua e là correnti, sopra la natura e la funzione del sacerdozio e sopra le conseguenti novità, a cui il suo concetto teologico e sociologico e la sua pratica espressione dovrebbero essere sottoposti »⁶⁶. Il Sacerdote si premunisce contro tutte queste possibili difficoltà accentuando la conoscenza sempre più profonda di se stesso.

A un gruppo di novelli sacerdoti ripeteva: « Abbiate coscienza di ciò che siete; abbiate coscienza della vocazione a cui siete stati chiamati; abbiate coscienza della dignità e delle potestà, che portate con voi; abbiate coscienza del fine per cui siete stati ordinati Sacerdoti di Cristo; non per voi, non per alcun interesse umano, ma per la Chiesa di Dio, per la salute delle anime; abbiate coscienza delle difficoltà, che il vostro stato e la vostra attività dovranno incontrare; ...abbiate insomma coscienza dell'amore che vi ha investito, e che da voi deve trasfondersi negli uomini che incontrerete sul vostro cammino »⁶⁷.

« *Abbiate coscienza* »: l'insistenza è significativa; e cioè una conoscenza riflessa, ripensata, ragionata; coscienza che diventa consapevolezza di tutta la realtà sacerdotale, del suo essere, della sua natura, della sua funzionalità; ma soprattutto conoscenza del fatto che il sacerdote è termine di un particolare amore divino, suo testimone qualificato e propagatore ufficiale presso gli uomini.

E' molto importante la coscienza che il sacerdote ha di se stesso. Nulla infatti è « ora più necessario per il nostro clero che la ripresa d'una coscienza ferma e fiduciosa della propria vocazione »⁶⁸. In un'ordinazione sacerdotale Paolo VI dava questo motto programmatico: « Abbiate sempre intatta e insonne coscienza del vostro sacerdozio »⁶⁹.

Tuttavia questa motivazione psicologica non è sufficiente per eliminare gli stati di incertezza sul sacerdozio: questo infatti non è una realtà psicologica, empirica o puramente umana, ma è soprattutto una realtà ecclesiale soprannaturale. Perché « la cuestión fundamental es la que se refiere a la conciencia que debe tener de sí mismo »; però il Papa aggiunge subito « según la mente de la Santa Iglesia »⁷⁰: si tratta di una conoscenza che si ispira alla dottrina della Chiesa e da questa viene guidata. E' la fede che interviene ad

⁶⁶ *Ibid.* 1966, p. 89.

⁶⁷ *Ibid.*, p. 11.

⁶⁸ *Ibid.* 1971, p. 121.

⁶⁹ *Ibid.* 1973, p. 20.

⁷⁰ *Ibid.* 1970 p. 569.

illuminare ciò che la ragione non riesce da sola a giustificare. « La situazione del sacerdote (infatti) sarà sempre una situazione paradossale agli occhi di chi non ha fede », si legge nel Messaggio ai Sacerdoti alla chiusura dell'anno della fede. « E' dunque ad un approfondimento della propria fede che la situazione attuale deve invitare il sacerdote, cioè ad una coscienza sempre più chiara di chi egli è e di quali poteri è insignito, di quale missione è incaricato »⁷¹. « Solo la fede può dirci chi siamo e quali dobbiamo essere. Il resto, cioè quanto ci può dire la storia, l'esperienza, il contesto sociale, le necessità dei tempi, ecc., con l'assistenza responsabile e sapiente della Chiesa lo vedremo dopo, come derivazione logica, al confronto, al commento, all'applicazione della fede »⁷². Infatti — si chiede ancora il Papa — « la nostra vita sacerdotale non dev'essere forse vita che attinge dalla fede la sua ragion d'essere, la sua qualificazione, la sua speranza finale? »⁷³. Egli nota pure con un senso di fiducia la pubblicazione di libri che avvalorano la sicurezza del sacerdozio con nuovi argomenti « di quello fra tutti il più valido d'una fede più illuminata e convinta, donde la vita del prete trae sorgente inesaurita di luce, di coraggio, di entusiasmo e di speranza »⁷⁴.

L'autenticità sacerdotale deve infatti coincidere « con la sua autenticità, quale la parola di Cristo e la derivata e provata tradizione della Chiesa consegnano intatta, anzi, dopo il Concilio, approfondita, alla nostra generazione »⁷⁵.

Fede e conoscenza lungi dall'escludersi si integrano e si completano a vicenda.

Da questo duplice atteggiamento interiore, fatto di fede e di coscienza, nasce nell'animo sacerdotale uno stato di certezza, ramificata in tre direzioni: « certezza, innanzitutto, di quel rapporto originale, irreversibile, ineffabile, che ci lega a Cristo, e che chiamiamo sacerdozio...; l'altra certezza, che deve sostenere la nostra coscienza sacerdotale, è quella del rapporto che ci lega in modo totale e irrevocabile al servizio dei nostri fratelli: il sacerdote non si appartiene più...; una terza certezza, tormentosa forse perché implacabile nelle sue esigenze, ma estremamente fortificante, quella della santità, che deve stilizzare la vita d'un uomo a cui è toccato d'essere scelto da Cristo per suo ministro »⁷⁶.

⁷¹ *Ibid.* 1968, p. 313.

⁷² *Ibid.* 1972, p. 161.

⁷³ *Ibid.* 1971, p. 125.

⁷⁴ *Ibid.*, p. 121-122.

⁷⁵ *Ibid.*, p. 122.

⁷⁶ *Ibid.* 1968, p. 83.

Questa certezza interiore porta ad un atteggiamento di coerenza tale da escludere ogni dubbio sulla propria identità sacerdotale e sulla propria specifica missione. Paolo VI lo ha ripetuto in tutte le occasioni rivolgendosi ai sacerdoti:

« Non mettete in dubbio la vostra fede, la vostra scelta, la vostra irrevocabile dedizione »⁷⁷.

« Non dubitate mai della natura del vostro sacerdozio ministeriale »⁷⁸.

« Non temete mai, Figli e Fratelli carissimi. Non dubitate mai del vostro sacerdozio »⁷⁹.

« Non mettiamo mai in dubbio la vostra vocazione, la vostra investitura sacramentale di dispensatori dei misteri di Dio, il nostro indelebile carattere sacerdotale, la nostra misteriosa e ineffabile elezione a fungere « in persona Christi » ed a parlare a Dio in nome del suo popolo »⁸⁰.

Nessun dubbio positivo dovrebbe, quindi, entrare nell'animo del sacerdote circa la natura sacramentale del sacerdozio, il carattere, la sua rappresentatività del Cristo, e la sua meditazione presso Dio. Se qualche ombra di dubbio dovesse insorgere, dovrebbe trattarsi solo di un dubbio metodico che spinge l'anima ad un approfondimento sempre migliore della natura e della funzionalità del dono di Dio.

* * *

Paolo VI non si è limitato a premunire il clero contro la crisi che lo assaliva e a liberarlo da un grave turbamento circa la natura del suo sacerdozio e la sua funzionalità nel popolo di Dio, ma nella sua qualità di autentico maestro della fede ha saputo presentare in forma nuova la dottrina della Chiesa, dimostrandone la perennità, l'attualità e la validità anche per i sacerdoti del secolo XX° dopo il Concilio Vaticano II. Sintetizzando perciò non in forma polemica, ma semplicemente espositiva il suo pensiero, ci attarderemo ora ad esporre la sua dottrina sul sacerdozio nella visuale della quadruplici dimensione, sotto la quale Egli ama presentarlo ai sacerdoti, e cioè dimensione sacra, apostolica, ascetico-mistica ed ecclesiale. Tale esposizione manifesterà ancora meglio l'amore del Papa Paolo VI per i sacerdoti.

⁷⁷ *Ibid.*, p. 81.

⁷⁸ *Ibid.*, p. 313.

⁷⁹ *Ibid.* 1970, p. 582.

⁸⁰ *Ibid.*, p. 604.

II. ESPOSIZIONE DOTTRINALE

A. *Dimensione sacra*1. *Rapporto con la Trinità*

Questa dimensione riguarda uno degli aspetti più fondamentali del sacerdozio ed è particolarmente presente nel magistero di Paolo VI. Prende il sacerdozio alla sua radice e alla sua ragion d'essere, e lo proietta nel mistero trinitario nel quale il sacerdozio ha la sua fonte. Le parole del Papa sono schematiche ma profonde: « Possiamo mettere in evidenza alcune dimensioni proprie del sacerdozio cattolico. E dapprima, la dimensione sacra. Il sacerdote è l'uomo di Dio, è il ministro del Signore; egli può compiere atti trascendenti l'efficacia naturale, perché agisce « in persona Christi »; passa attraverso lui una virtù superiore, della quale, egli, umile e glorioso, in dati momenti è fatto valido strumento; è veicolo dello Spirito Santo. Un rapporto unico, una delega, una fiducia divina intercorre fra lui e il mondo divino »⁸¹.

Tali parole riassumono il pensiero di Paolo VI sull'aspetto sacro del sacerdozio, che troviamo un pò ovunque nei suoi discorsi.

Tre aspetti dogmatici vengono richiamati nelle poche righe del messaggio papale. Il sacerdote è:

- l'uomo di Dio, il ministro del Signore;
- colui che personifica Cristo, e strumento valido della sua grazia;
- veicolo dello Spirito Santo.

Vengono qui sottolineati tre aspetti: teologico, cristologico e pneumatologico, come altrettanti parti potenziali della stessa realtà sacerdotale e che mettono in luce il sacerdozio proprio nel suo mondo interiore o di fede in rapporto col mistero trinitario « fra lui e il mondo divino ».

Il sacerdote, uomo di Dio

L'espressione 'uomo di Dio' 'vir Dei' viene usata con frequenza nella Sacra Scrittura⁸² ed è applicata al profeta, al sacerdote, al re, all'apostolo, cioè a quelle categorie di persone che hanno

⁸¹ *Ibid.* 1968, p. 314.

⁸² Cfr. 2Reg. 1, 9; 1Tim. 6, 11.

una funzione ben precisa nella storia della salvezza. Queste persone vengono scelte da Dio per una funzione specifica nel suo popolo: sia che tale missione riguardi direttamente l'annuncio della salvezza, sia il governo del popolo, sia il rapporto del popolo con Dio. Il *vir Dei* non si appartiene più, ma viene proiettato nell'ambito del divino: la sua ragione d'essere è Dio, il suo servizio, il suo culto e l'adempimento della missione avuta da Lui. L'espressione vuole sottolineare il primato di Dio e della sua gloria nella vita e nel ministero sacerdotale e avrà un decisivo riflesso nella sua spiritualità.

La parola 'uomo di Dio' o espressione analoga ritorna con frequenza negli scritti di Papa Montini. Tocca « a noi prendere coscienza della duplice rappresentanza che ci è stata attribuita, quella di rappresentanti di Dio agli uomini, e quella di rappresentanti degli uomini a Dio »⁸³. A un gruppo di novelli sacerdoti ricordava: « La sacra ordinazione da voi quest'oggi ricevuta vi ha costituiti rappresentanti degli uomini a Dio »⁸⁴. Ma è nella prima ordinazione da Paolo VI compiuta di 62 novelli sacerdoti del Collegio di Propaganda Fide che il Papa analizza a lungo il rapporto con Dio in forza dell'ordinazione: « Il rapporto con Dio, quanto è diventato pieno, diretto, qualificante; ognuno di voi è eletto alla conversazione con Dio, alla conoscenza di Dio, all'amore e al servizio esclusivo di Dio: *Dominus pars*; voi sapete ciò molto bene; ora questo è vero, questo è reale. Ciascuno di voi è « uomo di Dio, homo Dei »; è nel fascino misterioso dei suoi raggi penetranti, santificanti; a tal punto che poteri divini vi sono comunicati. L'ordinazione è appunto il conferimento di potestà nuove, trascendenti, divine, che fanno del vostro ministero lo strumento vivo dell'azione soprannaturale di Dio. Vi è da rimanere incantati »⁸⁵.

Con una definizione incisiva altrove dirà che « il sacerdote è lo specialista di Dio » e quindi « deve familiarizzarsi ogni giorno più con lo Spirito di Dio che parla attraverso le Scritture »⁸⁶.

In un'udienza generale il Papa così ritornava sull'argomento del rapporto sacerdote — mondo trinitario: « Se il sacerdote è l'uomo di Dio, è un « altro Cristo », segno è che un flusso di grazia è passato nella storia della sua vita: egli è un chiamato, un eletto, un preferito della misericordia del Signore. Egli lo ha amato in modo particolare; Egli lo ha segnato con un carattere speciale, lo ha abilitato così all'esercizio di potestà divine; Egli lo ha innamorato di Sé, al punto di maturare in lui l'atto di amore più pieno e più

⁸³ *Insegnamenti...* 1965, p. 337.

⁸⁴ *Ibid.* 1971, p. 1148.

⁸⁵ *Ibid.* 1966, p. 10.

⁸⁶ *Ibid.* 1971, p. 515.

grande di cui il cuore umano sia capace; l'oblazione totale, perpetua, felice di sé... Egli ha avuto il coraggio di fare della sua vita un'offerta, proprio come Gesù, per gli altri, per tutti, per noi... »⁸⁷.

Ogni commento è superfluo alla ricchezza, alla profondità di queste parole del Papa che proiettano il sacerdote in quel mondo divino che si è riversato su lui con un'effusione di misericordia particolare, che lo ha insignito di un carattere speciale, che lo ha abilitato all'esercizio di potestà divine, e che lo ha trascinato a Sé in una pienezza di donazione totale e perpetua, quindi unica e irripetibile da parte dell'uomo.

Proprio perché 'uomo di Dio' il sacerdote è « un chiamato da Dio »: « un disegno divino preconcipito si è fissato sopra ciascuno di noi (sacerdoti) »⁸⁸. Altrove Paolo VI completerà la frase dicendo che i sacerdoti « sono chiamati da Dio, chiamati da Cristo e chiamati dalla Chiesa » e proseguiva: « Qualunque sia il modo mediante il quale vocazione ha risuonato nella profondità interiore della vostra coscienza e nella realtà esteriore della vostra esperienza, ciascuno di voi dovrà ricordare questo fatto, che qualifica la vostra esistenza: la elezione divina rivolta alla vostra persona ». Tale elezione e vocazione hanno una legge propria: « un sì totale e definitivo »⁸⁹ nella risposta dell'uomo.

Da qui l'affermazione-base che il sacerdozio è « un dono immenso »⁹⁰ di Dio all'uomo, che lo trasforma, lo trasfigura e lo introduce nel mondo del divino.

Il sacerdote agisce in « persona Christi »

Il rapporto sacerdote — Cristo è stato ampiamente studiato dalla tradizione ecclesiastica. Paolo VI vi ritorna con frequenza: il rapporto tra Cristo e il sacerdote è, infatti, essenziale e programmatico. Nel Messaggio ai sacerdoti nell'anno della fede così lo descrive: il sacerdote « può compiere atti trascendenti l'efficacia naturale, della quale, egli, umile e glorioso, in dati momenti è fatto valido strumento »⁹¹. Tale descrizione presuppone la sacramentalità dell'ordine, che configura ontologicamente il sacerdote a Cristo e gli conferisce un potere, il carattere: in forza di tale carattere egli può compiere atti soprannaturali « trascendenti l'efficacia naturale »; il

⁸⁷ *Ibid.*, 862-863.

⁸⁸ *Ibid.* 1972, p. 163.

⁸⁹ *Ibid.* 1975, pp. 701-702.

⁹⁰ *Ibid.* 1969, p. 893.

⁹¹ *Ibid.* 1968, p. 314.

sacerdote diventa in dati momenti uno strumento valido di comunicazione di virtù superiore.

Questo pensiero domina il magistero di Paolo VI sul sacerdozio:

« Tocca a noi (sacerdoti) esultare e tremare d'essere fatti, se non degni, idonei ad operare, stretti da quel duplice incarico (i rappresentanti di Dio agli uomini e di rappresentanti degli uomini a Dio) *in persona Christi* »⁹².

« Voi siete i continuatori della missione santificatrice, profetica e regale di Cristo, ai cui poteri partecipate a titolo tutto speciale, in virtù del sacerdozio ministeriale »⁹³.

Soffermandosi ad approfondire il rapporto con Cristo, Paolo VI dice che « Cristo non affida soltanto un semplice incarico apostolico; Egli trasfonde la potestà, la virtù di compierlo »⁹⁴. I sacerdoti infatti sono « i suoi ministri, il suo prolungamento sulla terra, i suoi collaboratori per continuare nel mondo, a titolo unico e insostituibile, la sua missione di santificazione, di insegnamento e di guida spirituale »⁹⁵. E' il triplice potere di Cristo che si prolunga nel sacerdote. Ogni sacerdote è (quindi) *alter Christus*. Ciascuno, quando esercita le proprie funzioni sacerdotali, non porta se stesso, riveste e rivive e attualizza una presenza, una funzione, una autorità, un messaggio che non è proprio »⁹⁶. Ogni sacerdote in dati momenti deve scomparire, e lasciare il posto a Cristo presente, al suo ministero, alla sua autorità e alla sua dottrina.

Con espressioni molto incisive il Papa afferma che « il sacerdozio ministeriale, questa specie di potestà prodigiosa, ci identifica, sotto certi aspetti, a Cristo medesimo, abilitandoci ad attualizzare la sua sacramentale presenza... »⁹⁷. Anzi i sacerdoti « sono i rappresentanti qualificati di Cristo, i ministri delle sue potestà magisteriali, sacerdotali e pastorali »⁹⁸: è il triplice potere di Cristo che si prolunga nel sacerdote e in lui trova la sua attuazione più piena.

Analizzando la « relazione provvidenziale fra la grazia divina e il ministero che la dispensa » e cioè il sacerdozio, il Papa fa notare pure come questa « relazione ci fa vedere come Cristo sia pre-

⁹² *Ibid.* 1965, p. 337.

⁹³ *Ibid.* 1972, p. 1328.

⁹⁴ *Ibid.* 1973, pp. 18-19.

⁹⁵ *Ibid.* 1974, p. 635.

⁹⁶ *Ibid.* 1975, p. 133.

⁹⁷ *Ibid.* 1974, p. 343.

⁹⁸ *Ibid.* 1969, p. 12. — Altri testi che confermano il pensiero di Paolo VI ai sacerdoti: « Il sacerdozio è un ministero autorizzato, un servizio sacerdotale, che possiede la virtù prodigiosa di attualizzare non solo la memoria spirituale, ma il mistero reale della Pasqua del Signore » (*Ibid.* 1970, p. 116). « La sacra ordinazione vi ha costituito... banditori del Vangelo di Gesù Cristo, dispensatori del suo Sangue e della sua Parola » (*Ibid.* 1971, p. 1148).

sente nella presenza di chi egli ha associato al suo sacerdozio ». Cristo si è associato in tale compito soprattutto il Papa: il Papa è quindi « colui che rappresenta Cristo nel più alto grado e agisce più d'ogni sacerdote in suo nome »⁹⁹. Ma ogni sacerdote, in forza della ordinazione, viene ad assumere un rapporto particolare con Cristo « un rapporto che sembra identificare il vostro essere umano con Lui: *sacerdos alter Christus*: ed è questo un rapporto vitale, che penetra il nostro essere in modo tale da riempirlo di grazia, di poteri, di doveri e da obbligarci a fare programma della nostra vita un'intima, una progrediente, una corroborante imitazione di Cristo »¹⁰⁰.

I sacerdoti, infatti, parlano e operano « in persona Christi », quasi la sua divina persona in essi fosse vitalmente presente »¹⁰¹. Ulteriormente precisando il suo pensiero, con un riferimento esplicito al carattere, Paolo VI aggiunge: « Ogni sacerdozio partecipa in modo particolare, mediante il sacramento dell'Ordine, con carattere indelebile, alla potestà del sacerdozio di Cristo »... Non solo il sacerdote è « strumento »¹⁰² di Cristo e « suo ministro »¹⁰³, ma è anche « il segno dell'amore di Cristo verso l'umanità »¹⁰⁴, porta in sé « una huella nueva, interior e imborrable; una huella, que les asemeja a Tí, por la cual cada uno de ellos es y será llamado: otro Cristo »¹⁰⁵. Anche quando si rivolge a più sacerdoti, Paolo VI si rivolge in loro ad ogni sacerdote, e ogni sacerdote è alter Christus. « Questa è infatti l'identità del sacerdote: è un altro Cristo. Allora: perché dubitare? perché temere? »¹⁰⁶. Infatti « l'unica identità per noi è quella che abbiamo con Cristo. Lui è il nostro modello: Lui povero, umile, sacrificato, teso unicamente alla gloria del Padre e alla salvezza delle anime »¹⁰⁷: dove il passaggio dal fondamento dogmatico alle conseguenze ascetiche e spirituali diventa naturale e, quasi, obbligatorio.

« Con l'ordinazione sacerdotale (infatti) voi avete ricevuto una configurazione stretta e irripetibile con Gesù Cristo, per continuare nel mondo un suo divino mandato... la attribuzione prima del ministero sacerdotale sta qui, nell'essere deputati a rappresentare Dio in Cristo, e salvare così il mondo »¹⁰⁸.

⁹⁹ *Ibid.* 1964, p. 880.

¹⁰⁰ *Ibid.* 1966, p. 11.

¹⁰¹ *Ibid.*, 111.

¹⁰² *Ibid.* 1968, p. 314.

¹⁰³ *Ibid.*, p. 361 « su instrumento vivo, su ministro ».

¹⁰⁴ *Ibid.*, p. 315.

¹⁰⁵ *Ibid.*, p. 359.

¹⁰⁶ *Ibid.* 1972, p. 167.

¹⁰⁷ *Ibid.* 1973, p. 582.

¹⁰⁸ *Ibid.* 1971, p. 514.

A un gruppo di seminaristi il Papa ricordava: « voi sarete i fedeli continuatori di Cristo in mezzo agli uomini, per la gloria di Dio; per mezzo vostro, Cristo continuerà a pregare il Padre, a immolarsi nel Sacrificio eucaristico, a santificare le anime col contatto della sua grazia, che avete ricevuto per l'imposizione delle mani; per mezzo vostro continuerà a predicare, ad annunziare il piano della salvezza messianica, a prediligere i piccoli, i giovani, i sofferenti »¹⁰⁹.

Proprio per tale destinazione unica e individuale ogni sacerdote diventa particolare oggetto della chiamata e dell'amore di Dio e di Cristo. Ogni sacerdote è termine diretto della chiamata divina: « chiamato da Dio e chiamato da Cristo »¹¹⁰; è « amato da Cristo perché amato da Dio »; è « per antonomasia il discepolo di Cristo e suo apostolo »¹¹¹.

La chiamata e l'amore da parte di Dio e di Cristo hanno costituito « un invito determinante »¹¹² per l'anima che ha ascoltato e accettato tale invito. La risposta « ha segnato il momento più alto per l'impiego della nostra libertà, che ha pensato, riflesso, voluto, deciso. Essa ha provocato la grande scelta della nostra vita »¹¹³, quella di diventare nel mondo *alter Christus*.

Il sacerdote « veicolo dello Spirito Santo »

Il terzo aspetto della dimensione sacra del sacerdote è il rapporto con lo Spirito Santo, del quale il sacerdote è il veicolo, cioè il canale e il mezzo attraverso il quale lo stesso Spirito si comunica alle anime. E' un aspetto forse non tanto considerato dalla teologia e dalla spiritualità, ma che è invece molto sentito nella tradizione antica¹¹⁴ e molto presente nel Concilio Vaticano II¹¹⁵.

All'opera dello Spirito Santo Paolo VI attribuisce tutta la realtà sacramentale dell'ordine sacro, cioè grazia e carattere: « L'opera dello Spirito Santo, noi sappiamo, nel sacramento dell'Ordine non consiste soamente nel conferimento della grazia a colui che lo riceveva, ma nell'impressione altresì d'un carattere, che assimila l'anima del consacrato al sacerdozio di Cristo, in sommo grado, in vera pie-

¹⁰⁹ *Ibid.*, p. 515.

¹¹⁰ *Ibid.* 1975, p. 701.

¹¹¹ *Ibid.* 1972, pp. 163.

¹¹² *Ibid.* 1975, p. 702.

¹¹³ *Ibid.* 1972, p. 162.

¹¹⁴ Per es.: Giuliano Pomerio, autore del V secolo, in *De vita contemplativa* definisce i sacerdoti « ministri Verbi, adiutores Dei, oraculum Spiritus Sancti » (PL 59, 440).

¹¹⁵ Cfr. PO nn. 2, 6, 12, 15, 18.

nezza per chi dell'Ordine sacro è assunto al grado episcopale »¹¹⁶. Ma tale opera misteriosa dello Spirito si verifica in tutti i sacerdoti, anche in quelli di ordine inferiore.

E' lo Spirito Santo che suscita le vocazioni nella Chiesa: « La voce di Dio che chiama si esprime in due modi, diversi, meravigliosi e convergenti: uno interiore, quello della grazia, quello dello Spirito Santo, quello ineffabile del fascino interiore che la 'voce silenziosa' e potente del Signore esercita nelle insondabili profondità dell'anima umana »¹¹⁷. Durante la sacra ordinazione i candidati « sono inondati dallo Spirito Santo con una speciale grazia santificante »¹¹⁸, anzi « sono investiti da una straordinaria effusione dello Spirito Santo »¹¹⁹.

Per i 278 sacerdoti, da Lui personalmente consacrati il 17 maggio 1970, nel L° della sua ordinazione sacerdotale, Paolo VI chiederà la completa trasformazione del cuore: « Vieni, o Spirito Santo, e dà a questi ministri, dispensatori dei misteri di Dio, *un cuore nuovo*, che ravvivi in essi tutta la educazione e la preparazione che hanno ricevuto... Vieni, o Spirito Santo, e dà a questi ministri, discepoli e apostoli di Cristo Signore, *un cuore puro*, allenato ad amare Lui solo, che è Dio con Te e col Padre... Vieni, o Spirito Santo, e dà a questi ministri del Popolo di Dio *un cuore grande*, aperto alla tua silenziosa e potente parola ispiratrice... »¹²⁰.

Ma il rapporto tra il sacerdote e lo Spirito Santo non si chiude con l'ordinazione sacerdotale, perché lo Spirito fa sentire la sua parola « silenziosa e potente » continuamente, e domanda quindi al sacerdote fedeltà di ascolto e attuazione diligente. Per cui il sacerdote « in cerca di autenticità » dovrà prima di tutto « ascoltare la voce dello Spirito di Cristo, cioè le ispirazioni che abbiano carattere di vera provenienza soprannaturale »¹²¹. Ogni sacerdote infatti è un uomo « invaso dallo Spirito Santo »¹²².

E' quindi tutto il mistero trinitario che si inserisce nella vicenda sacerdotale: ogni cristiano, ma specialmente ogni sacerdote ha col Padre, col Figlio e collo Spirito Santo, delle relazioni vitali e caratteristiche. E' l'aspetto più profondo e più misterioso del sacerdozio: quello che si può approfondire per ciò che concerne la sua sacralità e quello che si può analizzare come dovute conseguenze o applicazioni, la presuppongono.

¹¹⁶ *Insegnamenti...* 1964, p. 433.

¹¹⁷ *Ibid.* 1965, p. 928.

¹¹⁸ *Ibid.* 1966, p. 111.

¹¹⁹ *Ibid.* 1969, p. 544.

¹²⁰ *Ibid.* 1970, p. 583.

¹²¹ *Ibid.* 1972, p. 164.

¹²² *Ibid.* 1964, p. 434.

Ma l'aspetto sacro del sacerdozio appare meglio arricchito se si considera il sacerdozio nel suo aspetto sacramentale. E' compito infatti di ogni sacerdote ravvivare « la coscienza di questa investitura particolarissima conferitaci dallo Spirito Santo »¹²³ per mezzo del sacramento dell'Ordine.

2. Il sacramento dell'Ordine

Nel trattare del sacerdozio Paolo VI ha come presupposto fermo e dogmatico la sua sacramentalità: il sacerdozio infatti viene conferito all'anima mediante l'apposito sacramento dell'Ordine. Su questo punto la sua dottrina è chiara e costante. Nessuno durante il suo pontificato aveva direttamente negato l'esistenza dell'Ordine come sacramento, anche se alcune affermazioni circa la sua natura e la sua funzionalità lo riducevano a ben poca cosa¹²⁴. La teologia sacramentaria dell'Ordine, uno dei sette sacramenti della Chiesa, con effetti propri di grazia santificante, di grazia sacramentale e di carattere, ritorna con frequenza e con precisione nei discorsi di Paolo VI, anzi per quello che riguarda il carattere con nuovo vigore.

In occasione della giornata mondiale per le vocazioni nel 1967 il Papa scriveva: Dio sceglie i suoi chiamati e questi « il Vescovo accoglie, sperimenta, istruisce, poi « ordina » cioè carica con efficacia sacramentale di potestà e di doni tremendi e poi li manda »¹²⁵. Queste parole richiamano la « *consecratio et missio* » il binomio così caro al Concilio Vaticano II.

A un folto gruppo di sacerdoti nel 1969 ricorda « l'immensa grazia loro conferita di rinnovare il sacrificio di Cristo, di comunicare la sua grazia attraverso i sacramenti, di essere eco fedele della sua voce »¹²⁶.

A 38 neosacerdoti da lui stesso consacrati diceva: « Cristo associa a Sé alcuni uomini da Lui scelti ed eletti, da abilitarli ad agire per sua potestà; li segna di Sé, così che, come altri Lui stesso, possano compiere con divina effidacia una determinata funzione, quella sacerdotale, intermediaria tra Dio e gli uomini, quella propria di Cristo, unico Mediatore, al quale in loro si caratterizza in un modo peculiare e indelebile, rendendoli partecipi del suo unico ed eterno sacerdozio »¹²⁷. L'opera misteriosa, invisibile ma efficace

¹²³ *Ibid.* 1965, p. 354.

¹²⁴ Per alcune di queste idee cfr. M. CAPRIOLI, *Sacerdozio, carattere, secolarizzazione* in *Apollinaris* 51 (1978), pp. 128-145, con buone indicazioni bibliografiche.

¹²⁵ *Insegnamenti...* 1967, p. 700.

¹²⁶ *Ibid.* 1969, p. 924.

¹²⁷ *Ibid.* 1973, p. 19.

di Cristo che sceglie i suoi sacerdoti, li segna con il suo sigillo per la funzione sacerdotale, e si impersona in un modo « peculiare e indelebile » in ognuno di essi, viene qui mirabilmente sintetizzata.

Ma dove Paolo VI si dilunga con singolare carica nel descrivere la sacramentalità del sacerdozio, quando nell'ordinazione si riceve « l'investitura sacramentale di misteri di Dio », è nelle ordinazioni di vescovi. Così nel 1964: « L'ordinazione episcopale ha valore di sacramento; è perciò fonte di grazia, è un dono divino, è una ricchezza spirituale, è una santificazione superiore. Il rito ora compiuto non è... una semplice trasmissione di poteri liturgici, didattici e giuridici, è una perfezione conferita all'anima di ogni consacrato, il quale, prima d'essere un santificatore degli altri, è lui stesso un santificato. Anzi l'opera dello Spirito Santo, noi sappiamo, nel sacramento dell'Ordine non consiste solamente nel conferimento della grazia a Colui che lo riceve, ma nella impressione altresì d'un carattere, che assimila l'anima del consacrato al sacerdozio di Cristo, in grado sommo, in vera pienezza per chi dell'Ordine sacro è assunto al grado episcopale. E se, per disavventura dell'umana fragilità, si può dare il caso che quella grazia si spenga, non si cancella invece il sigillo sacramentale, non viene meno la attitudine a fungere da strumento di Cristo, così che la validità del ministero sarà indipendente dalla santità del ministro, poiché ormai Cristo ha associato a Sé il ministro stesso da sostituire in lui ogni effettiva causalità »¹²⁸.

E per la medesima circostanza in un'altra occasione, riaffermava: I Vescovi « sono i successori degli Apostoli, che hanno ricevuto il sacerdozio di Cristo nella più ampia misura comunicabile agli uomini, che sono inondati dallo Spirito Santo con una speciale grazia santificante, che sono segnati da un carattere indelebile, per cui sono distinti dagli altri fedeli e dagli altri ministri dell'altare e abilitati a funzioni esclusive e vitali per conservazione storica e visibile e per la santificazione del corpo mistico di Cristo, e che come suoi legati (cfr. 2 Cor. 5, 20) parlano ed operano *in persona Christi*, quasi la sua divina persona in essi fosse vitalmente presente »¹²⁹.

La dottrina sull'Ordine espressa da Paolo VI in questi due testi è quanto mai concisa e significativa, e può essere riassunta in queste proposizioni: L'Ordine è un sacramento della Chiesa ed ha due effetti propri, la grazia e il carattere — la grazia si può perdere « per disavventura umana », il carattere invece no, il carattere è quindi indelebile e inammissibile — la validità del ministero sacerdotale è indipendente dalla santità del ministro — nel sacerdote

¹²⁸ *Ibid.* 1964, p. 433.

¹²⁹ *Ibid.* 1966, p. 111.

infatti è Cristo stesso che opera — la partecipazione al sacerdozio di Cristo nel Vescovo è in grado sommo, in vera pienezza, nella misura più ampia comunicabile — il carattere distingue dagli altri fedeli e dagli altri ministri e abilita a funzioni esclusive e vitali per la conservazione storica visibile e per la santificazione del corpo mistico di Cristo — il sacerdozio è quindi carisma per gli altri e principio di santificazione per chi lo ha ricevuto.

Ma tali effetti sacramentali si verificano non soltanto nel Vescovo, ma in tutti i sacerdoti: « Nell'uomo consacrato (infatti) si sovrappone una veste rappresentativa che non indarno lo rende *alter Christus* ». In ogni ordinazione sacerdotale avviene « una trasmissione di grazia e di potere »¹³⁰.

E in forma più ampia al clero romano nel 1968: « Il sacerdozio non è un semplice ufficio ecclesiastico, un semplice servizio, che è prestato alla comunità: è un sacramento, una santificazione interiore, consistente nel conferimento di particolari, prodigiose facoltà, che abilitano il sacerdote ad agire 'in persona Christi', e perciò gli danno una 'carattere' specialissimo, incancellabile, che lo qualifica di fronte a Cristo come suo vivo strumento, e lo mette perciò in una relazione particolare e universale d'amore con Cristo »¹³¹.

Nell'ordinazione sacerdotale di ben 278 diaconi nel 1970 il Papa poteva affermare che si era verificata in loro « una trasmissione d'una potestà divina, di una capacità d'azione prodigiosa, quale per sé solo a Cristo compete. Non solo rappresentare Cristo, ma altresì agire in certa misura come Lui, per una delega che stampa un carattere indelebile nei vostri spiriti, e a Lui vi assimila, ognuno 'alter Christus' »¹³².

E a un gruppo di sacerdoti ricevuti in udienza pochi giorni dopo diceva: « Non mettiamo mai in dubbio... la nostra investitura sacramentale di 'dispensatori dei misteri di Dio', il nostro indelebile carattere sacerdotale, la nostra meravigliosa e ineffabile elezione a fungere 'in persona Christi' »¹³³.

Fungere 'in persona Christi', essere 'alter Christus': ritornano spesso nel magistero di Paolo VI e indicano quel rapporto singolare che lega il sacerdote a Cristo: « Una formidabile potestà è stata loro conferita; una virtù che viene dall'alto e che in cielo è ratificata, è stata loro comunicata; una nuova e più profonda assimilazione a Cristo ha impresso loro una superiore personalità »¹³⁴.

¹³⁰ *Ibid.* 1964, pp. 433-434.

¹³¹ *Ibid.* 1968, p. 82.

¹³² *Ibid.* 1970, pp. 581-582.

¹³³ *Ibid.*, p. 604.

¹³⁴ *Ibid.* 1969, p. 544. — Altri testi che confermano il pensiero di Paolo VI: Il sacerdozio « non è un ufficio — così ai sacerdoti nell'anno della fede 1968 —

Anzi a chi opponeva la Chiesa carismatica a quella istituzionale o gerarchica, nel messaggio per le vocazioni del 1968 il Papa ricordava: « Le sorti della Chiesa... non possono giudicarsi fondate su fenomeni o su movimenti carismatici, bisognosi essi stessi del ministero e del collaudo del sacerdozio gerarchico; ma su persone votate e consacrate, insignite di carattere potestativo, che vivono e perpetuano in se stesse il sacrificio di Cristo, e che, in virtù del sacramento dell'Ordine, ne rinnovano l'incruenta celebrazione... »¹³⁵.

L'invito di Cristo a seguirlo incondizionatamente « ha fatto di voi degli esseri singolari, più simili — in virtù del carattere sacerdotale — agli angeli che agli uomini di questo mondo; vi ha infuso ed anche imposto una spiritualità esclusiva, che però tutto sa comprendere e valutare; e accogliendo la vostra oblazione, vi ha inserito nella drammatica avventura della sequela di Cristo... Un contatto, un'impressione, un carattere modellava allora e modella tuttora chi riceve il sacramento dell'Ordine »¹³⁶.

In virtù di tale sacramento, ogni sacerdote non solo esercita il suo ministero, « ma vive lo stesso Cristo »¹³⁷; conseguenze pratiche ascetiche e spirituali ne diventano la logica conseguenza: operari sequitur esse: se il sacerdote è un altro Cristo, viva come un altro Cristo.

3. *Poteri sacerdotali*

Nell'ambito della dimensione sacra vanno inseriti i poteri sacerdotali che promanano dall'ordine come sacramento, percepibili e valutabili quindi pienamente solo agli occhi della fede.

Per il carattere sacro il sacerdote riceve « potestà nuove, trascendenti, divine, che fanno del (loro) ministero lo strumento vivo

o un servizio qualsiasi da esercitarsi per la comunità ecclesiale, ma un servizio che partecipa in modo tutto particolare, mediante il sacramento dell'ordine, con carattere indelebile, alla potestà del sacerdozio di Cristo » (*Ibid.* 1968, pp. 26-27). Ai neordinati di Medellín in Colombia: Tu, Signore, « te has dignado imprimir en el ser personal de estos elegidos una huella nueva, interior e inborrable; una huella, que les asemeja a Tí; por lo cual cada uno de ellos será llamado otro Cristo » (*Ibid.*, p. 359). — Nell'Omelia del giovedì santo in S. Giovanni in Laterano, l'8 aprile 1971, Paolo VI così si esprimeva mentre ricordava con « amore angoscioso » « i confratelli infelici o disertori che siano, (i quali) sono segnati dall'indelebile impronta dello Spirito, che li qualifica sacerdoti in eterno, qualunque sia la metamorfosi, che essi esteriormente e socialmente subiscono e molti da sé, per vili motivi terreni, reclamano » (*Ibid.* 1971, p. 265). Cfr. pure l'Omelia per la consecrazione di alcuni vescovi (*Ibid.* 1964, pp. 433-434); e l'Omelia in *Coena Domini*, (*Ibid.* 1975, p. 254).

¹³⁵ *Ibid.* 1868, p. 134.

¹³⁶ *Ibid.*, 1977, pp. 702-703.

¹³⁷ *Ibid.* 1970, p. 1232: « lo vivete Cristo. Cristo vive in voi ».

dell'azione soprannaturale di Dio »¹³⁸. Nell'ordinazione sacra Cristo conferisce « alcuni dei suoi straordinari e grandiosi poteri »¹³⁹. Nel Messaggio ai sacerdoti del 30 giugno 1968 Paolo VI afferma che il sacerdote « può compiere atti trascendenti l'efficacia naturale »¹⁴⁰.

In diverse circostanze Papa Montini richiama in globo questi poteri, che sono il potere di insegnare, di santificare e di governare il popolo di Dio. « Hoy como ayer — all'inaugurazione del Collegio spagnolo di Roma — la misión específica del sacerdote es la comunicar, como pedagogo de fe, el pan de la palabra, la de distribuir, como ministro del culto, el perdón, la gracia, la santidad »¹⁴¹. « Il sacerdote ha una potestà trascendente l'umana possibilità e che solo da Dio può derivare ed essere affidata al ministero dell'uomo »¹⁴². E un pò dovunque: « i sacerdoti sono i continuatori della missione santificatrice, profetica e regale di Cristo »¹⁴³, « i suoi più intimi amici, i suoi più stretti collaboratori, i continuatori del suo ministero di redenzione del mondo »¹⁴⁴ « per continuare nel mondo a titolo unico e insostituibile la sua missione di santificazione, di insegnamento, di guida spirituale »¹⁴⁵. « I sacerdoti sono i rappresentanti qualificati di Cristo, i ministri delle sue potestà magisteriali, sacerdotali, pastorali »¹⁴⁶.

Nella consacrazione episcopale di alcuni presuli, parlando del carisma episcopale, Paolo VI diceva: « Quod quidem charisma absolvitur exercitio triplicis muneris pastoralis, scilicet magisterii, ministerii ac regiminis »¹⁴⁷.

E ai novelli sacerdoti del Collegio Beda il Papa così sintetizzava i poteri sacerdotali conferiti dalla sacra ordinazione: « By our ordination you have been endowed with the sacramental mystery which has conferred upon you powers that liken you to Christ: the power of the Holy Eucharist, to administer the sacrament of Penance, and so on... you are likened to the Apostles, you have been made ministers of the Gospel »¹⁴⁸.

Altre volte vengono richiamati solo alcuni poteri. Così ad un gruppo di sacerdoti « tutti presi dall'arcano stupore » ricorda « l'immensa grazia loro conferita, di rinnovare il sacrificio di Cristo, di

¹³⁸ *Ibid.* 1966, p. 10.

¹³⁹ *Ibid.* 1967, p. 55.

¹⁴⁰ *Ibid.* 1968, p. 314.

¹⁴¹ *Ibid.* 1965, p. 617.

¹⁴² *Ibid.* 1975, p. 703.

¹⁴³ *Ibid.* 1972, p. 1328.

¹⁴⁴ *Ibid.* 1974, p. 635.

¹⁴⁵ *Ibid.*, p. 637.

¹⁴⁶ *Ibid.* 1969, p. 12.

¹⁴⁷ *Ibid.* 1972, p. 137.

¹⁴⁸ *Ibid.*, p. 279.

comunicare la sua grazia attraverso i sacramenti, di farsi eco fedele alla sua voce »¹⁴⁹: vengono così richiamati i poteri santificatori ed evangelizzatori. Altrettanto ad un gruppo di novelli sacerdoti: « La sacra ordinazione da voi quest'oggi ricevuta vi ha costituito ministri di Dio, banditori del Vangelo di Cristo, e dispensatori del suo Sangue e della sua Parola »¹⁵⁰.

Ma non va dimenticato che ogni sacerdote « è ministro del culto, pastore dei fedeli e maestro della comunità »¹⁵¹.

Due aspetti dei poteri sacerdotali vengono particolarmente richiamati da Paolo VI e cioè il *munus sanctificandi* e il *munus docendi*.

Il *munus sanctificandi* è esaminato soprattutto in rapporto all'Eucarestia. Al clero ricordava: « Il sacerdote è prima di tutto ordinato alla celebrazione del sacrificio eucaristico, nel quale egli *in persona Christi et in nomine Ecclesiae* offre a Dio sacramentalmente la Passione e la Morte del nostro Redentore, e nello stesso tempo fa alimento di vita soprannaturale per sé e per i fedeli a cui deve fare ogni sforzo di distribuirlo largamente e devotamente; il ministero della parola e quello della carità pastorale devono convergere verso quello della preghiera e dell'azione sacramentale e ne devono trarre ispirazione e sostegno »¹⁵². L'Eucarestia ha lo scopo di unire fra loro gli uomini. Ebbene « alla esecuzione di così inaudito e stupendo disegno occorreva uno strumento umano, un potere delegato rinnovatore del miracolo sacramentale, un servizio annunziatore e distributore... della Parola fatta pane di vita, carne e sangue dell'Agnello Pasquale, salvatore e liberatore, occorreva un ministero qualificato, occorreva il Sacerdozio di Cristo stesso, trasfuso in uomini, sublimati da discepoli in apostoli e in sacerdoti »¹⁵³. Anzi « il sacerdote è ministro generatore di tanto sacramento e poi primo adoratore e sapiente rivelatore e instancabile distributore »¹⁵⁴; lui infatti « è veramente l'indispensabile ed esclusivo ministro del culto ufficiale compiuto *in nomine Christi* ed insieme *in nomine populi*, l'uomo della preghiera, il solo operatore del sacrificio eucaristico »¹⁵⁵. Da qui la conclusione logica di assegnare al nostro sacerdozio « come primo dovere, anche sotto l'aspetto della carità e della fecondità pastorale, quello comune e sublime di « dire la Messa »¹⁵⁶.

¹⁴⁹ *Ibid.* 1969, p. 924.

¹⁵⁰ *Ibid.* 1971, p. 1148.

¹⁵¹ *Ibid.* 1964, p. 433.

¹⁵² *Ibid.* 1966, p. 90.

¹⁵³ *Ibid.* 1970, p. 598.

¹⁵⁴ *Ibid.*, 1963, p. 121.

¹⁵⁵ *Ibid.* 1972, p. 167.

¹⁵⁶ *Ibid.* 1963, p. 122. — L'allocuzione del S. Padre prosegue: « Sì, dire la Messa, ma in modo tale che sia puntuale e perfetta nel rito, semplice nella

Né minore è l'attenzione di Paolo VI al *munus docendi*. Per il Papa ogni sacerdote è « l'interprete della parola di Dio »¹⁵⁷, « il ministro qualificato di tale parola »¹⁵⁸, « il banditore del Vangelo di Cristo »¹⁵⁹, « il trasmettitore della parola (di Cristo) »¹⁶⁰, « il maestro del popolo fedele »¹⁶¹, « il pedagogo della fede »¹⁶². Soprattutto il Vescovo « è il testimone ed il maestro della fede, l'araldo della Parola di Dio »¹⁶³. « Il carisma proprio dell'Episcopato è la diffusione del Vangelo nel mondo »¹⁶⁴.

Per ben due volte nell'incontro annuale col clero romano, Papa Montini tratta esplicitamente del tema della predicazione: nel 1964 e 1965. Specialmente nel 1965 Egli desidera dare alcuni suggerimenti circa « la parola del sacerdote, in funzione di apostolo, di profeta, di maestro », ed esprime il voto « che la predicazione sacra sia efficace. L'arte di renderla efficace dovrebbe essere uno degli studi pratici più importanti della preparazione pastorale moderna ». Certamente sarà sempre difficile « esprimere in linguaggio umano cose divine, dare alla parola sacra quella segreta virtù, che la renda persuasiva e salutare, rendere il nostro povero linguaggio acuto e vivo come una spada ». Infatti « la vita religiosa del nostro tempo può in gran parte dipendere da questa umana ed insieme misteriosa efficacia della predicazione sacra »¹⁶⁵.

In un'altra occasione, ricevendo in udienza i rappresentanti delle comunicazioni sociali, affermava: « Siamo dei « cultores verbi », dei cultori della Parola, degli adoratori, degli ascoltatori del Verbo di Dio; e poi quando il Verbo di Dio si è fatto uomo e si è espresso con voce umana nel Vangelo, annuncio di verità e di salvezza, noi da umili discepoli siamo fatti apostoli, predicatori, missionari, profeti, maestri, servitori di una universale comunicazione, quella della fede »¹⁶⁶.

Anzi nella prima enciclica del pontificato « *Ecclesiam suam* » del 1964 Paolo VI scriveva: « La predicazione è il primo apostolato. Il nostro è innanzitutto ministero della Parola »¹⁶⁷. Difatti « la no-

solennità e solenne nella semplicità, raccolta nel silenzio e nella compostezza e unanime nella preghiera e nel canto, parlante e misteriosa nel significato, sia da tutti partecipata e sia da tutti cordialmente e devotamente assistita ».

¹⁵⁷ *Ibid.* 1966, p. 11.

¹⁵⁸ *Ibid.* 1965, p. 928.

¹⁵⁹ *Ibid.* 1971, p. 246.

¹⁶⁰ *Ibid.*, p. 246.

¹⁶¹ *Ibid.* 1967, p. 55.

¹⁶² *Ibid.* 1965, p. 617.

¹⁶³ *Ibid.* 1966, p. 111.

¹⁶⁴ *Ibid.*, p. 113.

¹⁶⁵ *Ibid.* 1965, p. 159.

¹⁶⁶ *Ibid.* 1967, p. 211.

¹⁶⁷ Enc. *Ecclesiam suam*: AAS 56 (1964), pp. 648.

stra identità sacerdotale comporta una connotazione di magistero: siamo discepoli e siamo maestri: ascoltatori della Parola di Cristo e annunciatori della Parola medesima »¹⁶⁸.

Nel 1974 per la sua volontà il Sinodo dei Vescovi tratta il tema della evangelizzazione. L'anno dopo nel 1975 in sintonia col Sinodo il Papa pubblica l'esortazione apostolica, ricca di contenuto e di programma, la « *Evangelii nuntiandi* »¹⁶⁹, dove vuole offrire a tutti gli uomini « una riflessione sulla evangelizzazione » e « dare nuovo slancio a tutti, specialmente a quelli che si affaticano nella parola e nell'insegnamento, affinché ciascuno di essi sia un fedele dispensatore della parola della verità, e faccia opera di predicatore del Vangelo, assolvendo alla perfezione il proprio ministero »¹⁷⁰. La Chiesa intera, infatti, « ha il dovere di preservare nella sua purezza intangibile, ma anche di presentare agli uomini del nostro tempo, per quanto possibile, in modo comprensibile e persuasivo il messaggio »¹⁷¹. In modo particolare richiama il senso di responsabilità « a titolo speciale » di coloro « che mediante l'ordinazione sacerdotale agiscono in persona di Cristo, in quanto educatori del Popolo di Dio nella fede, predicatori, fungendo in pari tempo da ministri dell'Eucarestia e degli altri Sacramenti ». E soggiunge: « Ecco un tratto della nostra identità che nessuno dovrebbe mai incrinare, nessuna obiezione mai eclissare: come Pastori, siamo stati scelti dalla misericordia del sommo Pastore... per proclamare con autorità la Parola di Dio, per radunare il Popolo di Dio che era disperso, per nutrire questo popolo con i segni dell'azione di Cristo, che sono i sacramenti, per condurlo sulla via della salvezza, per conservarlo in quella unità, di cui noi stessi siamo, a differenti livelli, strumenti attivi e vitali »¹⁷².

L'insieme di tutti questi poteri mettono in una luce di particolare grandezza e profondità la dimensione sacra del sacerdozio: le altre dimensioni, che maggiormente lo arricchiscono, da questa pro-
manano e a lei dicono ordine.

B. Dimensione apostolica

E' la seconda dimensione del sacerdozio cattolico e ne è sua parte integrante: « Questo dono (del sacerdozio) — scrive Paolo VI nel Messaggio ai sacerdoti nel 1968 — il sacerdote non lo riceve per

¹⁶⁸ *Insegnamenti...* 1972, p. 164.

¹⁶⁹ Esort. Apost. *Evangelii nuntiandi*: AAS 68 (1976), pp. 5-76.

¹⁷⁰ *Ibid.* n. 5, p. 8.

¹⁷¹ *Ibid.*, n. 3, p. 7.

¹⁷² *Ibid.*, n. 79, p. 57-58.

sé, ma per gli altri: la dimensione sacra è tutta quanta ordinata alla dimensione apostolica, cioè alla missione e ministero sacerdotale ». Il sacerdote, infatti, « è un uomo che vive non per sé, ma per gli altri. E' l'uomo della comunità. E' questo l'aspetto della vita sacerdotale oggi meglio compreso »¹⁷³.

E' con particolare insistenza che Papa Montini ritorna su questa dimensione del sacerdozio cattolico. Il sacerdozio non è un dono, un talento da rinchiudersi sotto il moggio o da seppellirsi sotto terra; ma un carisma a dimensione sociale. Il sacerdote è per gli altri. « Gli altri » costituiscono un termine di confronto obbligatorio per il sacerdote. Non si tratta di una scoperta di una nuova dimensione della vita sacerdotale, ma di un felice ripensamento di una realtà o di un aspetto di una realtà che tanta parte ha nel sacerdote.

Fin dai primissimi giorni del suo pontificato, e cioè il 9 luglio 1963, così si rivolgeva al CELAM: « Il ' misereor super turbam ' del Divin Salvatore diventerà parte del programma di lavoro del sacerdote, il quale non resterà indifferente, insensibile o inoperoso dinanzi ai fratelli che soffrono, ma da buon Samaritano saprà piegarsi su di loro e comprenderne i bisogni »¹⁷⁴.

I sacerdoti, infatti, « sono mandati da Dio proprio per servire, per il bene dei singoli e delle comunità »¹⁷⁵. Ogni sacerdote « non solo riceve la grazia, ma la diffonde, non solo è dalla grazia santificato, ma altresì dalla grazia reso degno strumento di santificazione »¹⁷⁶ e deve celebrare « il mistero dell'Eucarestia per la carità che dobbiamo ai fratelli »¹⁷⁷.

Il Vescovo accoglie gli eletti da Dio, li istruisce, li educa e poi li ordina e « li manda al popolo di Dio: ai piccoli, ai sofferenti, agli affaticati, ai discepoli del Regno, e più in là, alle missioni, ai lontani, a tutti »¹⁷⁸: è la panoramica del mondo intero che sta dinnanzi agli occhi dei sacerdoti.

Il donarsi agli altri, essere per gli altri, a loro disposizione e curare il loro bene diventa norma di azione e la ragion d'essere per il sacerdote: « Un sacerdote non appartiene più a se stesso — affermava Paolo VI in un'udienza generale — e la sua stessa vita spirituale è condizionata dalla comunione coi fratelli, ai quali rivolge il suo ministero; egli è a loro disposizione, al loro servizio;

¹⁷³ *Insegnamenti...* 1968, p. 314.

¹⁷⁴ *Ibid.* 1963, p. 65.

¹⁷⁵ *Ibid.* 1964, p. 1072.

¹⁷⁶ *Ibid.* 1965, p. 330.

¹⁷⁷ *Ibid.*, p. 337.

¹⁷⁸ *Ibid.* 1967, p. 701.

e ciò che giova alla loro edificazione è scelta obbligata per il sacerdote »¹⁷⁹.

Nell'ordinazione di alcuni vescovi, osservava: « Il Vescovo, come il sacerdote, ed in grado superiore, non è tale per se stesso, lo è per il popolo di Dio. L'episcopato non è una semplice dignità per colui che ne è investito, è una funzione, un ministero, un servizio per la Chiesa... Non si concepisce un vescovo che non sia al servizio del Popolo di Dio in tutta la sua più larga accezione. Il vescovo è un cuore, dove tutta l'umanità trova accoglienza »¹⁸⁰. In grado inferiore, anche il sacerdote è un cuore dove tutti devono poter trovare rifugio.

In un'altra ordinazione episcopale Paolo VI si chiede: « Chi è un Vescovo? » e risponde: « L'episcopato non è un onore che sta a sé; è il carattere d'un particolare ministero, cioè è una dignità che accompagna e sostiene un servizio a vantaggio altrui; sappiamo bene che non è una elevazione fine a se stessa, ma per il bene della Chiesa »¹⁸¹, che è quanto dire che il carisma sacerdotale è essenzialmente apostolico.

Nell'ordinare nuovi sacerdoti richiama loro il nuovo rapporto che d'ora in poi essi avranno col popolo di Dio: « per una duplice funzione, che basta da sola a rendere interminabile la meditazione sul sacerdozio: perché, rivestendo la persona di Cristo, eserciterete in qualche modo la sua missione di mediatore; sarete interpreti della Parola di Dio, dispensatori dei misteri di Dio verso il popolo; e sarete interpreti della preghiera del popolo stesso, portatori delle sue offerte, assimilati alle sue sorti: di dolore, di peccato, di penitenza, di santità, presso Dio »¹⁸². Sono essenzialmente fini e scopi religiosi quelli della destinazione sociale del sacerdote: tutti gli altri vanno visti in questa luce. Se « la ragione finale, il perché dell'episcopato, lo scopo del suo essere e della sua funzione è il servizio della Chiesa » e « se il vescovo è il servitore per eccellenza della Chiesa »¹⁸³, ogni sacerdote ne partecipa in dignità e in servizio.

Il sacerdozio « è una potestà destinata all'altrui vantaggio; è un servizio affidato a beneficio del prossimo; una responsabilità, che soltanto si giustifica se esercitata per la carità nella Chiesa »¹⁸⁴.

Il sacerdozio « ci lega in modo totale e irrevocabile al servizio dei nostri fratelli. Il sacerdote non si appartiene più. Lo scopo del sacerdozio è la « diaconia », la prestazione senza riserve, senza con-

¹⁷⁹ *Ibid.* 1970, p. 597.

¹⁸⁰ *Ibid.* 1974, p. 622.

¹⁸¹ *Ibid.* 1964, p. 432.

¹⁸² *Ibid.* 1966, p. 10-11.

¹⁸³ *Ibid.*, p. 112.

¹⁸⁴ *Ibid.* 1967, p. 375.

dizioni al Corpo mistico di Cristo, alla Chiesa, al Popolo di Dio, agli uomini »¹⁸⁵.

Nel discorso tenuto in S. Pietro il 4 novembre 1963, in occasione del IV centenario dell'istituzione dei seminari da parte del Concilio di Trento, Paolo VI osservava che « l'opera della redenzione non si compie nel mondo e nel tempo senza il ministero di uomini votati, di uomini che, mediante una oblazione di totale carità umana, attuano il piano di salvezza dell'infinita carità divina »¹⁸⁶.

Il mondo intero, quindi, oltre che la Chiesa, ha bisogno del sacerdote, del suo dono e del suo amore. Tutti i settori dell'umana ed ecclesiastica società sentono il bisogno e l'urgenza della presenza specializzata di uomini che si consacrino al loro servizio: « Ecco: le missioni, la gioventù, la scuola, i malati, e con più pressante chiamata oggi, il mondo del lavoro costituiscono un'urgenza continua sul cuore sacerdotale »¹⁸⁷.

Ai neo-sacerdoti di Medellín in Colombia Paolo VI diceva: « Nosotros hacemos coincidir en nuestro caracter representativo y ministerial las diversas categorías que componen la comunidad cristiana: los niños, los jóvenes, la familia, los trabajadores, los pobres, los enfermos, y también los lejanos y los adversarios »¹⁸⁸.

E a Manila nel 1970: « Ecco noi vorremmo che la coscienza della destinazione pastorale al servizio del prossimo non si spegnesse mai in voi, e vi rendesse sempre sensibili ai mali, ai bisogni, alle sofferenze che circondano la vita di un prete; ogni categoria di persone sembra tendere le braccia verso di lui...: i bambini, i giovani, i poveri, gli ammalati, gli affamati di pane e di giustizia, i disgraziati, i peccatori stessi... tutti hanno necessità dell'aiuto del sacerdote. Non dite mai che la vostra vita è alienata e inutile »¹⁸⁹.

Ai 278 sacerdoti da Lui consacrati in Piazza S. Pietro nel 1970 ricordava: « Questo prodigio... avviene in voi, ma non per voi; è per gli altri, è per la Chiesa, ch'è quanto dire per il mondo da salvare. La vostra è una potestà di funzione, come quella d'un organo speciale a beneficio di tutto un corpo. Voi diventate strumenti, voi diventate ministri, diventate mancipi al servizio dei fratelli ». E subito aggiunge: « Voi capite con quale mentalità spirituale ed umana dovrete guardare il mondo, con quali virtù esercitare il vostro ministero, con quale dedizione e quale coraggio consumare la vostra vita in spirito di sacrificio uniti a quello di Cristo »¹⁹⁰.

¹⁸⁵ *Ibid.* 1968, p. 82.

¹⁸⁶ AAS 55 (1963) p. 1033.

¹⁸⁷ *Insegnamenti...* 1968, p. 314.

¹⁸⁸ *Ibid.* p. 363.

¹⁸⁹ *Ibid.* 1970, p. 1233.

¹⁹⁰ *Ibid.* p. 582.

E nella grande ordinazione sacerdotale dell'anno santo 1975 di ben 359 diaconi, ritornando sull'argomento caro al suo pensiero, Egli aggiunge:

« Il sacerdozio non è per colui che ne è insignito, non è una dignità solo personale; non è fine a se stesso. Il sacerdozio è ministero, è servizio, è mediazione fra Dio e il popolo. Il sacerdozio è destinato alla Chiesa, alla comunità, ai fratelli; è destinato al mondo... *Il sacerdozio è apostolico. Il sacerdozio è missionario. Il sacerdozio è essenzialmente sociale.* Ognuno di voi dovrà ripetere a se stesso: io sono destinato al servizio della Chiesa, al servizio del popolo. Il sacerdozio è carità. Guai a chi coltivasse l'opinione di poterne fare un utile egoismo. Il dono totale della propria vita apre davanti al sacerdote generoso una nuova meraviglia: il panorama dell'umanità... Questo atteggiamento attivo e apostolico deve oggi più che mai emergere nella figura del sacerdote. Il mondo ha bisogno di voi! Il mondo vi attende! anche nel grido ostile lanciato talora verso di voi, il mondo denuncia una sua fame di verità, di giustizia, di rinnovamento, che solo il vostro ministero potrà soddisfare »¹⁹¹.

Questo atteggiamento apostolico entra a fare parte « della spiritualità sacerdotale ». Anche le virtù infatti del sacerdote devono avere questo scopo apostolico. Perché il sacerdote dev'essere « povero sì, ma come gli altri; fratello sì, agli altri; servitore sì, degli altri; vittima sì, per gli altri »¹⁹²; ove la declinazione « gli altri — degli altri — agli altri — per gli altri » costituisce un programma di vita spirituale sacerdotale. I sacerdoti « sono per voi, fedeli che ci ascoltate »¹⁹³.

Per chi desidera di prodigarsi, di donarsi, di dimenticarsi per essere per gli altri, il sacerdozio costituisce il paradigma ideale, ove agire e realizzarsi, e il traguardo per anime nobili e generose.

C. *Dimensione mistico-ascetica*

E' la terza dimensione del sacerdozio cattolico, così chiamata da Paolo VI nel Messaggio ai sacerdoti nell'anno della fede 1968. Tale dimensione « qualifica la sua persona »¹⁹⁴. E' intimamente connessa con la dimensione sacra, e da essa promana come applicazio-

¹⁹¹ *Ibid.* pp. 703-704.

¹⁹² *Ibid.* 1969, p. 120.

¹⁹³ *Ibid.*, p. 545.

¹⁹⁴ *Ibid.* 1968, p. 315.

ne logica di vita spirituale. Se il sacerdote, infatti, è l'uomo di Dio, ministro di Cristo, veicolo dello Spirito Santo, ne deriva la logica conseguenza che il sacerdote è l'uomo di preghiera, del colloquio e del dialogo con Dio. Tale aspetto « qualifica », cioè determina, specifica, caratterizza la persona del sacerdote. Per questo sotto la dimensione mistico-ascetica, Paolo VI pone una lunga serie di domande, che riguardano quasi tutte la vita di preghiera, e che sono un pò la sintesi di una grave preoccupazione del Papa: che il sacerdote non trascuri mai l'attività così specifica della preghiera. Essa è il termometro di tutta la vita sacerdotale.

« Se ogni cristiano è tempio dello Spirito Santo, quale sarà la conversazione interiore dell'anima sacerdotale, con l'inabitante Presenza, che lo trasfigura, lo tormenta, lo inebria? »¹⁹⁵. Si parte da un principio di fede per dare alla conversazione interiore una tonalità caratteristica: la presenza dello Spirito nel cuore di ogni cristiano non è inattiva, ma 'trasfigura, tormenta e inebria', e rende la preghiera più facile, più immediata e più sicura. Non si tratta di cercare un Dio assente, bensì di intrattenersi con Colui che è intimamente presente: l'uomo è tempio dello Spirito, Dio è ospite dell'anima, vi abita e vi dimora. Avere sempre coscienza di tale fatto dommatico è la garanzia della riuscita della vita sacerdotale sia sul piano ascetico che apostolico.

In un crescere continuo di domande che scavano l'interno dell'anima e della coscienza sacerdotale sulla vita di preghiera Paolo VI chiede:

« Figli e Fratelli Sacerdoti:

- come si afferma, come si alimenta in noi questa coscienza?
- Come arde in noi la lampada della contemplazione,
- Come ci lasciamo attrarre da questo intimo punto focale della nostra personalità, e distrarre perciò per qualche pausa, per qualche interiore conversazione, dall'assillo dell'impegno esteriore,
- Abbiamo conservato il gusto della preghiera personale, della meditazione? Del breviario?
- Come possiamo sperare di dare alla nostra attività il suo massimo rendimento, se non sappiamo attingere dalla fonte interiore del colloquio con Dio le energie migliori, ch'Egli solo può dare? E dove trovare la ragione prima e la forza sufficiente del celibato ecclesiastico, se non nella pienezza della carità diffusa nei nostri cuori consacrati all'unico amore e al totale servizio di Dio e del suo disegno di salvezza? »¹⁹⁶.

¹⁹⁵ *Ibid.*

¹⁹⁶ *Ibid.*

Tutte le componenti della vita interiore vengono delineate in queste domande del messaggio pontificio: la preghiera individuale e pubblica, la meditazione e il Breviario, la vita di preghiera portata fino alla contemplazione, la preminenza della vita di preghiera sull'apostolato, la preghiera come sostegno del celibato ecclesiastico e forza della carità pastorale.

Per questo sotto la dimensione mistico-ascetica si possono porre molte questioni che riguardano la vita sacerdotale; la vita di preghiera, il primato della vita interiore, il sacerdozio e la santità (obbligo — difficoltà — testimonianza — modo caratteristico) — alcune virtù sacerdotali (distacco — povertà — devozione alla Madonna e celibato). Sono temi che ritornano con frequenza sulle labbra di Paolo VI.

— *Vita di preghiera*: a un gruppo di sacerdoti e di giovani indirizzati al sacerdozio Papa Montini raccomanda, tra l'altro, un particolare amore alla Parola di Dio: « per approfondirla... perché il sacerdote è lo specialista di Dio e deve familiarizzarsi ogni giorno di più con lo Spirito di Dio, che parla attraverso le Scritture. Di qui la meditazione, desiderata e attesa e preparata come il quotidiano tonificante incontro con Dio che parla nel silenzio del cuore...; di qui la « nostra conversatio in caelis », che assicura fecondità al ministero e salvaguardia alla vita sacerdotale »¹⁹⁷.

Nella stessa circostanza raccomanda pure un grande amore all'Eucarestia « centro della nostra vita, perché ad essa espressamente siete deputati... la vostra vocazione è prima di tutto eucaristica »¹⁹⁸. Vivere nell'ascolto e nella luce della Parola di Dio e dell'Eucarestia significa condurre una continua vita di preghiera, cioè di ascolto e dialogo con Dio che parla all'uomo disposto ad ascoltarlo in ogni momento della giornata.

— *Primato della vita interiore nel sacerdote*: la vita di preghiera porta il sacerdote a dare ad essa il suo giusto posto nella scala dei valori della vita sacerdotale. Un Papa che ha tanto inculcato l'apostolato nel nostro tempo e che anzi ha illustrato più volte la dimensione apostolica del sacerdozio, non ha esitato a riaffermare la dottrina tradizionale del primato della vita interiore sull'apostolato per la vita spirituale del sacerdote stesso.

Il 28 aprile 1964 all'inaugurazione del Collegio Brasiliano di Roma, Paolo VI rivolge agli alunni un discorso incentrato tutto sul primato della vita soprannaturale nella vita sacerdotale. Tale discorso costituisce da solo un piccolo codice in materia. Il Papa svolge soprattutto questi punti:

¹⁹⁷ *Ibid.* 1971, p. 515.

¹⁹⁸ *Ibid.* p. 516.

1°. « Il successo della vostra azione sarà assicurato a misura che aumenteranno le riserve del vostro spirito. E' infatti la vita interiore che darà forza all'apostolato, perché essa è la base della santità dell'operaio evangelico ». I frutti della vita interiore sull'apostolato vengono poi così riassunti: « essa lo premunisce contro i pericoli del ministero esteriore, rinvigorisce e moltiplica le sue energie, gli dà consolazione e gioia, riafferma la sua purità di intenzione, è scudo contro lo scoraggiamento, è condizione necessaria per la fecondità dell'azione, attira le benedizioni di Dio, rende l'apostolo santificatore e produce in lui irradiazione soprannaturale ». E' tutto un clima di spiritualità che avvolge il sacerdote e lo pone in un clima di grazia.

2°. « Dio vuole che Gesù dia la vita alle opere... Egli solo, Gesù, è la vita: di conseguenza, per partecipare a tale Vita e comunicarla agli altri, essi debbono essere innestati su l'Uomo-Dio ». Orbene dimenticarsi di questo piano divino, attendere la buona riuscita unicamente dall'attività pastorale e dalle proprie capacità e dimenticare il proprio ruolo secondario e subordinato « è cadere in un errore fatale, che provoca un deleterio capovolgimento di valori: all'azione di Dio sostituisce un'attività naturale febbrile; disconosce la forza della grazia e colloca praticamente nel novero delle astrazioni la vita soprannaturale, la potenza della preghiera e l'economia della Redenzione ».

3°. « Siate profondamente convinti della preminenza della vita interiore su quella attiva... »: è un atteggiamento pratico frutto di convinzione personale e non di idee imposte da fuori. Il Papa osserva: « Se conserverete il primato assoluto di questa attività e vita soprannaturale in voi, vi diverrà più facile, più sicuro e più proficuo il contatto, il dialogo che stabilirete con le anime... »¹⁹⁹.

Verso la fine del suo discorso Paolo VI suggerisce come alimentare la vita interiore e propone tre mezzi: la fedeltà alla meditazione, la vita liturgica e la devozione alla Madonna.

Gli stessi concetti, ma con un altro tono, venivano ripresi all'inaugurazione del nuovo Pontificio Collegio spagnolo poco tempo dopo: « Cuántos problemas y peligros, cuántas angustias se evitarían en las existencias sacerdotales si se mantuviese y acrecentase esta vida interior, fuente de serenidad personal y de eficiencia en el ministerio, la que encuentra su centro en la misa, que se sostiene con la meditación, con que coloquio de las visitas eucarísticas, con la devoción filial a la Madre de Dios y Madre nuestra, con la dirección espiritual abierta y confiada, con el ejercicio ascético in-

¹⁹⁹ *Ibid.* 1964, pp. 288-290.

cluso del pequeño sacrificio que dispone al heroismo!». Sono le pratiche di sempre che hanno valore anche al giorno d'oggi: « son ahora, como antes lo fueron, la norma segura para poner en la propia persona y en la actividad el signo del 'alter Christus'. Mas aún, ellas ofrecerán manantial puro de renovación perenne, de progreso y desarrollo »²⁰⁰.

Per questo, rivolgendosi al clero romano all'inizio della Quaresima del 1966, al clero che per dovere di ministero è abitualmente estroflesso e quindi non trova né il tempo, né la voglia di meditare sui propri problemi personali, suggerisce « un bel corso di esercizi spirituali, tali da risvegliare nel nostro spirito la voce prima, quella che ci chiamò al sacerdozio, e da ridare a questa nostra elezione il suo pieno significato, la sua autentica spiritualità »²⁰¹ di sequela incondizionata di Cristo.

A un gruppo di novelli sacerdoti da Lui ordinati nella Basilica di S. Pietro nel luglio del 1966, Paolo VI raccomandava « le auree massime della formazione: custodire e alimentare la vita interiore, prima di ogni cosa; il silenzio, la meditazione, la preghiera personale; poi quella liturgica e comunitaria, che alla prima dà nutrimento e da essa ne riceve »²⁰². La preghiera dovrà quindi accompagnare sempre il sacerdote in tutta la sua vita, e nutrirlo in tutta la sua attività.

— *Sacerdozio e santità*. Un altro aspetto della vita sacerdotale sta particolarmente a cuore del Papa e cioè l'impegno per la santità: « la vita sacerdotale è (infatti) un'adeguazione progrediente verso la santità. Il sacerdozio esige e genera la santità »²⁰³. Anche questo tema ritorna con insistenza sotto la penna di Papa Montini.

Nella Lettera Apostolica *Summi Dei Verbum* del 4 novembre 1963, a pochi mesi della elezione al pontificato romano e in occasione del IV centenario della fondazione dei Seminari, scriveva: « I ministri di Gesù Cristo hanno il sacro dovere di riflettere al cospetto degli uomini come maestri di virtù, prima con l'esempio e poi con le parole... Santità e scienza dovranno essere le prerogative di chi è chiamato a divenire ambasciatore del Verbo di Dio, redentore del mondo. Santità esimia in primo luogo, superiore cioè a quella dei fedeli e dei semplici religiosi... »²⁰⁴.

Il motivo dell'obbligo della santità sacerdotale dimostra la costante sollecitudine del Pontefice: « Nessun dubbio — così al clero

²⁰⁰ *Ibid.* 1965, p. 618.

²⁰¹ *Ibid.* 1966, p. 89.

²⁰² *Ibid.* p. 354.

²⁰³ *Ibid.* p. 353.

²⁰⁴ Esort. Apost. *Summi Dei Verbum*: AAS 55 (1963), p. 994.

romano nel 1966 — dobbiamo ammettere sull'intrinseca esigenza di perfezione morale e spirituale, postulata dal sacerdozio. Sorvoliamo ora tutto l'intreccio di questioni che riguardano questo punto: ci basti la elementare conclusione che reclama nel sacerdote una fedeltà al Vangelo, un'animazione della grazia, uno sforzo morale, che traduciamo nella semplice, ma densa parola « santità »²⁰⁵.

Lo spirito sacerdotale dev'essere sostenuto da una « certezza, tormentosa, perché implacabile nelle sue esigenze, ma estremamente fortificante, quella della santità, che deve stilizzare la vita d'un uomo a cui è toccato, da un lato, d'essere scelto da Cristo per suo ministro, dall'altro d'essere destinato a trasmettere agli altri « i misteri di Dio », non mediante un ministero impersonale, burocratico, puramente canonico, ma mediante un ministero vivo, che sia quasi la personificazione della Parola predicata, mediante uno sforzo vitale di farsi modello, di farsi davvero 'alter Christus'. Anche questa certezza d'essere obbligato alla santità infonde nel sacerdote un coraggio caratteristico... verso la perfezione e la pienezza della carità »²⁰⁶.

Di tale santità Paolo VI non teme di mostrare la difficoltà e parla ai sacerdoti di ascetica « semplice e virile, che temprava l'animo a vigore personale e snobbava lo spirito dagli incantesimi mondani »²⁰⁷. Nella *Sacerdotalis caelibatus*, poi scrive di « ascetica esteriore ed interiore veramente virile » che crocefigge « la carne con le sue passioni e le sue voglie, non dubitando per questo di affrontare duri e diuturni cimenti »²⁰⁸.

Si tratta inoltre di una santità dimostrata soprattutto nella coerenza della vita con la dottrina che si insegna: « I lontani, indifferenti o ostili, vogliono nel sacerdote un modello vivente e irreprensibile della dottrina, ch'egli professa »²⁰⁹. A un gruppo di preti spagnoli: « Sois sacerdotes y ello comporta la dulce responsabilidad de una vida ejemplar, interior, mortificada, obediente, apostólica, santa »²¹⁰.

²⁰⁵ *Insegnamenti...* 1966, p. 90.

²⁰⁶ *Ibid.* 1968, p. 83.

²⁰⁷ *Ibid.* 1966, p. 354. — Il medesimo concetto ritornava in un breve incontro con novelli sacerdoti salesiani: « Le profonde esigenze della spiritualità e del ministero sacerdotale restano, nella loro sostanza, immutate nei secoli, e domani come oggi si chiameranno: unione con Dio, amore della croce, distacco dai beni della terra, spirito di preghiera, generosa e vigilante castità, ubbidienza piena ai rappresentanti di Dio e dedizione totale al servizio del prossimo » (*Ibid.* 1971, p. 247).

²⁰⁸ Enc. *Sacerdotalis caelibatus* n. 78: AAS 59 (1967), p. 88.

²⁰⁹ *Insegnamenti* 1... 1964, p. 240.

²¹⁰ *Ibid.* 1965, p. 377.

Di tale santità Cristo è « il modello attuale e perenne », e il traguardo ideale: « Cristo vive in voi — così ai sacerdoti novelli di Manila —; voi potete dire, in quanto a lui associati in un grado così alto e così pieno di partecipazione alla sua missione di salvezza, come diceva S. Paolo di sé: « Io vivo, ma non sono più io: è Cristo che vive in me ». Questa è tal cosa da schiudere al prete la via ascensionale della sua spiritualità, la più alta che sia aperta all'uomo, e che arriva ai vertici della vita ascetica e della vita mistica »²¹¹.

Tale santità e perfezione il sacerdote la deve cercare nell'esercizio perfetto del suo ministero. Nel discorso per la beatificazione del parroco napoletano Vincenzo Romano, Paolo VI presenta il novello beato alla venerazione soprattutto dei sacerdoti diocesani « per i quali l'obbligo della perfezione cristiana non è sostenuto dalla professione religiosa, ma è reclamato sia dalla loro dignità, sia dal loro ministero, e, quando questo sia esercitato con pienezza di carità, mediante il ministero stesso quella perfezione diventa possibile e grande... »²¹². Si era in pieno Concilio Vaticano II quando il Papa pronunciava queste parole, che verranno poi stabilizzate nel decreto *Presbyterorum Ordinis*²¹³.

— *Requisiti della santità sacerdotale*: Paolo VI ne richiama alcuni:

— *il distacco*: « Essere ministri di Cristo è essere seguace di Cristo. Il seguire Cristo comporta un distacco. Gli Apostoli lasciarono le reti, le loro cose, le loro occupazioni, il loro paese, le loro famiglie. Così il sacerdote è come un derubato, uno spogliato da Cristo stesso, il quale non ha chiesto solo la rinuncia alle cose che danno una configurazione sensibile alla persona, alla persona stessa »²¹⁴.

— *la povertà*: « Il mistero della povertà, che rivestì Cristo del suo umile mantello, ritorna imperioso davanti a coloro, che ora accettano la voce di Lui, e si fa di nuovo precetto, costume, stile, poesia della vita ecclesiastica »²¹⁵.

— *devozione alla Madonna*: « La santa vocazione oggi, il vostro ministero, domani — così gli alunni di *Propaganda Fide* — troveran-

²¹¹ *Ibid.* 1970, p. 1232.

²¹² *Ibid.* 1963, pp. 338-339.

²¹³ Cfr. PO.: « Sanctitatem propria ratione consequentur Presbyteri munera sua sincere et indefesse in Spiritu Christi exercentes » (n. 13). « Per ipsas enim sacras cotidianas actiones, sicut et per integrum suum ministerium, quod cum Episcopo et Presbyteris communicantes exercent, ipsi ad vitae perfectionem ordinantur » (n. 12).

²¹⁴ *Insegnamenti...* 1970, p. 176.

²¹⁵ *Ibid.* 1965, p. 385.

no nel pio e costante riferimento a Maria il più valido sostegno ed il più eletto conforto. Maria è la *ianua caeli*; è Colei che ci introduce a Gesù; Ella ci può rendere fedeli alla nostra missione e può impetrare sulle nostre attività quella divina grazia, di cui è Madre privilegiata »²¹⁶.

— *celibato* (del quale, a parte).

— *Sacerdozio e celibato*: il tema del celibato è intimamente legato alla vita spirituale del sacerdote. Durante il pontificato di Paolo VI, la questione del celibato ecclesiastico e del suo rapporto con il sacerdozio fu oggetto di prolungate discussioni e occasione di decisivi interventi da parte del magistero pontificio. Le tappe dell'intervento pontificio sono note e vale la pena ricordarle esponendo il suo pensiero.

Ottobre 1965: in pieno svolgimento del Concilio Vaticano II e precisamente durante la discussione sullo schema del ministero e vita sacerdotale « si era avuto un certo risveglio della campagna per l'abolizione del celibato sacerdotale, mediante la larga diffusione di 'lettere aperte' al Papa e al Concilio »²¹⁷. Già l'Osservatore Romano dell'11 ottobre 1964 aveva autorevolmente scritto che « la legge del celibato ecclesiastico resta ferma in tutto il suo rigore »²¹⁸. Malgrado tale autorevole precisazione non mancarono qua e là assai poche voci e molto fioche, per la verità, che pretesero che il problema del celibato ecclesiastico fosse portato nell'aula conciliare alla discussione dei Padri in occasione dell'esame sullo schema dei sacerdoti.

Fu allora che il Sommo Pontefice Paolo VI intervenne direttamente nella questione e con lettera autografa in data 10 ottobre 1965, indirizzata al Card. Decano Eugenio Tisserant, fece presente il suo desiderio che tale problema non fosse trattato dai Padri, esprimendosi in questi termini: « Non è affatto opportuno un pubblico dibattito su questo tema che esige somma prudenza ed è di così grande importanza. Ed è nostro proposito non solo conservare con tutte le nostre forze questa legge antica sacra e provvidenziale, ma anche rafforzare la sua osservanza richiamando i sacerdoti della Chiesa latina alla coscienza delle cause e delle ragioni che oggi, proprio oggi in modo speciale, fanno sì che la stessa legge, grazie alla quale tutti i sacerdoti possono consacrare tutto il loro amore soltanto a Cristo e dedicarsi totalmente e generosamente al servizio della Chiesa e delle anime, debba essere considerata come

²¹⁶ *Ibid.* 1964, p. 488.

²¹⁷ *Civ. Catt.* 116 (1965) I, p. 480 nota 4.

²¹⁸ *Osservatore Romano* 11 ottobre 1962, p. 2.

adattissima »²¹⁹. Ci fu qualche insignificante reazione, ma l'Episcopato accettò con gioia l'invito del Papa.

E' nota l'approvazione plebiscitaria da parte del Concilio (2390 sì, 4 no) del decreto *Presbyterorum Ordinis*, che al n. 16 riafferma la legge del celibato ecclesiastico, e ne dimostra la convenienza, l'attualità e le esigenze spirituali per il sacerdozio cattolico di rito latino: era il 7 dicembre 1965.

Giugno 1967: quasi due anni dopo e precisamente il 24 giugno 1967 Paolo VI mantiene la promessa fatta ai Padri conciliari di « voler esaminare l'istituto ecclesiastico (del celibato), la cui osservanza secondo alcuni sarebbe ora resa problematica e quasi impossibile nel nostro tempo e nel nostro mondo »²²⁰. Esce l'Enciclica *Sacerdotalis celibatus* ove il Santo Padre esamina tutta la complessa questione del celibato sacerdotale, ne espone le obiezioni, ne riafferma la validità anche per il mondo contemporaneo, ne espone i motivi di convenienza (cristologico — ecclesiologico — escatologico), ne esamina i rapporti nel contesto della vita di tutta la Chiesa, i rapporti con i valori umani; affronta il grave tema della formazione sacerdotale e come vivere il celibato sacerdotale per tutta la vita; si intrattiene con particolare effusione di sincero e accurato affetto sulle dolorose diserzioni dallo stato sacerdotale.

L'Enciclica venne considerata un atto di forza in un momento in cui il celibato sacerdotale era in forte crisi; essa ha il merito non solo di riaffermarne la validità e la provvidenzialità anche per il nostro tempo, ma soprattutto di inserire l'argomento del celibato in tutto il contesto della spiritualità sacerdotale, di pietà, di vita interiore, di ubbidienza, di mortificazione, di vita teologale, di maturità interiore, di equilibrio psicologico e di amore pastorale. L'Enciclica appare come un piccolo trattato di spiritualità sacerdotale. Purtroppo essa non ebbe, anche nelle riviste cattoliche, la dovuta considerazione.

Nel corso dell'Enciclica Paolo VI espone una sua intenzione di emanare « al più presto istruzioni apposite, nelle quali il tema sia trattato con necessaria ampiezza, col concorso di persone esperte, per fornire a coloro i quali hanno nella Chiesa il gravissimo compito di preparare i futuri sacerdoti un competente ausilio »²²¹. Vedremo più avanti quando tale volontà diventerà effettiva.

Nel frattempo il celibato veniva impugnato su un duplice fronte. Una prima corrente, radicale, voleva abbandonare e abolire la

²¹⁹ *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, vol. IV, per. IV, pars I, Typis Polyglottis Vaticanis 1976, p. 40. Cfr. *Osservatore romano* 11-12 ottobre 1965, p. 3.

²²⁰ Enc. *Sacerdotalis caelibatus* n. 2: AAS 59 (1967) p. 658.

²²¹ *Ibid.* n. 61, p. 682.

legge del celibato ecclesiastico, rendendola facoltativa nella Chiesa latina. L'altra corrente, meno radicale, propugnava che nella Chiesa latina venisse ammesso accanto al clero celibe anche quello uxorato.

Anno 1970: Su questi opinioni Paolo VI esprime il suo parere ai primi di febbraio del 1970 in occasione della pubblicazione delle dichiarazioni rese note in Olanda sopra il celibato ecclesiastico. La domenica 1 febbraio alla recita dell'*Angelus* coi fedeli in Piazza S. Pietro, trattiene l'uditorio su una questione « che ora — dice il Papa — ci sta molto a cuore, e di cui ora molto si parla, il sacro celibato dei preti ». Il Pontefice aggiunge: « E' una legge capitale della nostra Chiesa latina. Abbandonarla e metterla in discussione non si può: sarebbe retrocedere; sarebbe venir meno ad una fedeltà d'amore e di sacrificio, che la nostra chiesa latina, dopo consumata esperienza, con immenso coraggio e con evangelica serenità, si è imposta nello sforzo secolare di severa selezione e di perenne rinnovamento del suo ministero sacerdotale ». Verso la fine del suo intervento Paolo VI afferma: « Sì, è difficile; ma è proprio questo carattere che lo (il celibato) rende attraente alle anime giovanili e ardenti; ed è più che mai valido per i bisogni del nostro tempo »²²².

Il giorno dopo, 2 febbraio, il Pontefice invia al Card. Giovanni Villot, Segretario di Stato, una lettera autografa, nella quale esprime le sue vive preoccupazioni sulle decisioni del Sinodo olandese soprattutto per le « conseguenze incalcolabili che una diversa decisione comporterebbe per il popolo di Dio sul piano spirituale e pastorale ».

Riguardo alla prima questione, cioè l'abbandono della legge del celibato ecclesiastico, il Santo Padre riafferma chiaramente tre punti:

1°. « Considerando tutto davanti a Dio, davanti al Cristo ed alla Chiesa, davanti al mondo, Ci sentiamo in dovere di riaffermare chiaramente ciò che Noi abbiamo già dichiarato e più volte ripetuto, cioè che il legame tra sacerdozio e celibato, stabilito da secoli nella Chiesa latina, costituisce per essa un bene sommatamente prezioso e insostituibile. Sarebbe grave temerarietà sottovalutare o addirittura lasciar cadere in desuetudine questo legame consacrato dalla tradizione, segno incomparabile di una dedizione totale all'amore di Cristo... ».

2°. « La Chiesa pertanto continuerà domani come ieri ad affidare il divino ministero della parola, della fede e dei sacramenti della grazia ai soli sacerdoti che restino fedeli ai loro obblighi ».

3°. « Per questo, con decisione presa dopo maturo esame, Noi

²²² *Insegnamenti...* 1970, pp. 93-94.

afferriamo chiaramente il Nostro dovere di non ammettere che il ministero sacerdotale possa venir esercitato da coloro che dopo aver messo la mano all'aratro si sono voltati indietro »²²³.

Riguardo alla questione del sacerdozio uxoriato il Santo Padre affronta il problema nella seconda parte della sua lettera autografa: « questione — osserva il Papa — che ci è proposta con insistenza da alcuni Vescovi, dei quali Noi conosciamo lo zelo », e cioè: « In una situazione di estrema carenza di sacerdoti e limitatamente alle regioni che si trovino in simile situazione: non si potrebbe forse considerare l'eventualità di ordinare per il sacro ministero uomini di età già avanzata, che abbiano dato nel loro ambiente la buona testimonianza di vita familiare professionale esemplare? ». Paolo VI confessa: « una tale eventualità solleva da parte Nostra gravi riserve... ». Inoltre sarebbe « un'illusione molto pericolosa il credere che un tale cambiamento della disciplina ecclesiastica tradizionale potrebbe, nella pratica, limitarsi a casi locali di vera ed estrema necessità ». E' « una tentazione, di cercarvi una risposta più facile all'insufficienza attuale di vocazioni »²²⁴.

Ma il Papa non chiude drasticamente il passo a una simile ipotesi; non si assume però la responsabilità di esaminare la cosa da solo. « In ogni caso — scrive Paolo VI — le conseguenze sarebbero così gravi e porrebbero delle questioni talmente nuove per la vita della Chiesa, che dovrebbero, semmai, essere previamente ed attentamente esaminate, in unione con Noi, dai Nostri Fratelli nell'Episcopato, tenendo conto davanti a Dio del bene della Chiesa universale, che non si potrebbe disgiungere da quello delle Chiese locali »²²⁵.

La domanda, o meglio la questione, veniva rimbalzata all'Episcopato perché, dopo attento esame col clero, si preparasse a dare una risposta al difficile problema.

Ottobre 1971: Il sinodo dei Vescovi, per ordine di Paolo VI, pone all'ordine del giorno il tema del sacerdozio ministeriale. In un aperto dibattito i temi vennero affrontati e discussi; le posizioni si misurarono senza mezzi termini.

La legge del celibato venne riaffermata con la massima chiarezza: « La legge del celibato sacerdotale, vigente nella Chiesa latina, dev'essere integralmente conservata ». Alla prima votazione ebbe una maggioranza più che significativa: 168 *placet*,

²²³ *Ibid.* p. 101-102.

²²⁴ *Ibid.* p. 102.

²²⁵ *Ibid.* p. 103. Per la questione del sacerdozio nel Sinodo olandese cfr. *Inchiesta fra il clero olandese sul problema del celibato* in *Civ. Catt.* 119 (1969) IV, pp. 153-163; *Lettera di Paolo VI all'Episcopato olandese*, *ibid.* 121 (1970) I, pp. 274-276; Pozo C.: *Il sacerdozio alla V assemblea plenaria del Concilio Pastorale olandese*, *ibid.* II, pp. 223-235, con buona bibliografia.

10 *non placet*, 21 *placet juxta modum*, e 3 *astensioni*²²⁶. La votazione superò di molto la maggioranza dei due terzi richiesti dal regolamento del Sinodo.

La dibattuta questione dell'ammissione al sacerdozio di uomini sposati (e non: *di preti che si sposano!!*) venne proposta ai Padri sinodali in duplice forma; ma nessuna delle due proposizioni raggiunse la maggioranza qualificata dei due terzi.

Ecco le due formule:

Formula A: Salvo il diritto del Sommo Pontefice, l'ordinazione sacerdotale non è ammessa neppure in casi particolari.

Formula B: Spetta soltanto al Sommo Pontefice, in casi particolari, concedere per necessità pastorali, considerato il bene della Chiesa universale, l'ordinazione presbiterale di uomini sposati, di età matura e di comprovata probità²²⁷.

A conclusione del Sinodo Paolo VI confermava le decisioni del Sinodo stesso con queste parole: « Quod igitur Synodus sensit, Nos confirmamus, salva semper disciplina venerabilium ac Nobis semper dilectarum Ecclesiarum orientalium »²²⁸.

Anno 1971: Paolo VI emana il Motu proprio *Ad pascendum* ove regola la disciplina del diaconato nella Chiesa latina. Fra l'altro stabilisce che l'obbligo del celibato inizi con l'ordinazione diaconale mediante « una pubblica assunzione del sacro celibato dinnanzi a Dio e alla Chiesa ». Tale dichiarazione dev'essere fatta non solo dai candidati al clero diocesano, ma anche dai religiosi. — Nel caso dei diaconi permanenti, se questi sono sposati e rimangono vedovi,

²²⁶ Cfr. AAS 63 (1971), p. 917 nota 2.

²²⁷ *Ibid.* p. 918 nota 3.

²²⁸ *Insegnamenti...* 1971, p. 873. Cfr. AAS 63 (1971), p. 833. — Anche dopo l'autorevole presa di posizione del Sinodo dei Vescovi e la conseguente approvazione del Pontefice, la questione del sacerdozio uxurato non viene meno nella Chiesa. Lo stesso Paolo VI ne riprende il discorso in un'allocuzione a un gruppo di vescovi francesi il 26 marzo 1977 in visita *ad limina* e ribadisce le stesse difficoltà del 1970 e 1971: « L'hypothèse de recourir à l'ordination d'hommes mariés dans l'Eglise latine n'a pas été jugée opportune, comme vous le savez tous, par les plus hautes instances de l'Eglise, et avec notre approbation, voilà à peine six ans. L'Eglise a pensé qu'elle pouvait miser sur la grâce de l'Esprit Saint et sur la préparation des âmes, pour susciter des hommes totalement consacrés aux Royaume de Dieu... Mesurez-vous les risques, d'hésitations paralysantes, des désengagements, que peut procurer ou renforcer la remise en cause publique du célibat sacerdotal, même à l'état de souhait? Pensez-vous vraiment que serait la solution? » (*Ibid.*, 1977, p. 277). Ciò che distrugge i germi della vocazione — osserva Paolo VI — è innanzitutto la crisi di fede, e più ancora « la peur d'un engagement définitif très répandue chez les jeunes » (*l.c.*). L'ipotesi del clero sposato è controproducente per la formazione dei giovani i quali « c'est normal, veulent savoir où ils vont, quel genre de vie sera la leur » (*l.c.*).

non possono passare a seconde nozze « secondo la disciplina tradizionale della Chiesa »²²⁹.

Anno 1974: un documento ufficioso della Sacra Congregazione per l'Educazione cattolica risponde finalmente alla volontà del S. Padre Paolo VI manifestata nell'Enciclica *Sacerdotalis caelibatus* del 1967 di preparare istruzioni apposite per i candidati al sacerdozio sul tema del celibato. Il documento si può dire ufficioso e non ufficiale. Il fascicolo infatti *Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale*, Roma 1974, non reca la solita conclusione di simili documenti delle Congregazioni romane; e cioè l'approvazione esplicita del S. Padre, la firma del Cardinale Prefetto e la controfirma del Segretario della Congregazione. La presentazione però del libretto è firmata dallo stesso Card. Gabriele M. Garrone, Prefetto e dal Segretario Mons. G. Schöffler. E' certo però che il documento risponde esplicitamente alla volontà del S. Padre e venne curato dalla stessa Sacra Congregazione (cfr. pp. 5 e 6), ed esamina il celibato in tutte le sue componenti umane, naturali, psicologiche, cristiane e sacerdotali. Esso costituisce un valido contributo al difficile e gravoso compito dell'educatore di futuri sacerdoti, ed è un ulteriore segno delle preoccupazioni e dell'amore di Paolo VI per la vita spirituale dei sacerdoti.

Paolo VI è stato molto deciso in fatto di celibato sacerdotale e ha dato prova non comune di forza soprannaturale nel sostenere l'antica prassi latina del celibato ecclesiastico. Nonostante voci contrarie, che ne reclamavano l'abolizione dell'obbligatorietà o una sua attenuazione in casi particolari, Egli lo ha riaffermato e lo ha arricchito approfondendone i valori spirituali ed ecclesiali, inserendolo nella cornice della donazione totale e senza riserve al Cristo e alla sua Chiesa; attutendone l'aspetto puramente giuridico e canonico, arricchendolo invece del sostegno della più profonda vita teologale e di preghiera. L'azione del Papa Paolo VI non potrà essere facilmente dimenticata in questo settore della vita della Chiesa. E il celibato trova così la cornice più propria, il sostegno e la forza nella dimensione mistico-ascetica della vita sacerdotale.

D. Dimensione ecclesiale

« La quarta dimensione del sacerdozio: quella ecclesiale. Il sacerdote non è un solitario, è membro di un corpo organizzato, la Chiesa universale, la diocesi, e, nel caso tipico, la sua parrocchia »²³⁰.

²²⁹ AAS 64 (1972) pp. 534-540.

²³⁰ *Insegnamenti...* 1968, p. 316.

Tale dimensione si aggancia necessariamente alla dimensione apostolica, della quale è esplicitazione e determinazione più concreta. Il sacerdote è per gli altri. Ma pur essendo potenzialmente indirizzato a tutti, egli si trova di fatto ad esercitare la sua missione in una determinata diocesi e chiesa particolare. Ma anche qui, egli non è solitario, bensì si trova coinvolto nel grande organismo che è la Chiesa: il suo sacerdozio è un carisma a raggio universale, e non può essere esercitato che in comunione con tutti i membri della Chiesa.

Per ben comprendere la portata della dimensione ecclesiale del sacerdozio e meglio capire la portata di alcune affermazioni di Paolo VI, dobbiamo tenere presenti alcuni principi dottrinali:

- a) il valore del tema « Chiesa » nel contesto teologico e spirituale moderno;
- b) il sacerdozio inserito vitalmente, teologicamente e strutturalmente nel mistero della Chiesa;
- c) il valore teologico — spirituale e giuridico della comunione gerarchica, in forza della quale « vescovi » e « presbiteri » con la sacra ordinazione vengono inseriti in un « corpus » episcopale o presbiterale che li condiziona nell'agire e impone quindi una determinata condotta.

Questi principi sono un pò il presupposto di parecchie espressioni di Papa Montini indirizzate ai sacerdoti.

Ai Quaresimalisti di Roma già nel 1964 il Papa ricorda « la necessità del mandato canonico e cioè della 'investitura' canonica » che dispone dell'esercizio dei carismi individuali. La predicazione ecclesiastica, noi lo sappiamo, suppone ed esige un mandato. Nella Chiesa di Dio nessuno può farsi maestro da sé... Questa fedeltà al magistero della Chiesa, che convalida la fedeltà al magistero di Cristo e di Dio, mentre anch'essa reclama l'umiltà dell'alunno e l'obbedienza di figlio, a sua volta anche essa conferisce autorità e prestigio all'araldo del Vangelo ». E più avanti nello stesso discorso: « Nessuno oserebbe attribuire a se stesso tacita autorità... se appunto un magistero autorizzato, qual'è quello della Chiesa, non corroborasse il pastore di anime e il predicatore della parola di Dio d'un attestato di autenticità e d'un titolo di sicurezza »²³¹.

Tale concetto viene ripreso in forma più generica all'inaugurazione del Collegio spagnolo: « Los poderes fundamentales del ministerio derivan de un mandato »: da qui il dovere dell'ubbidienza del sacerdote. « En el renacimiento que la Iglesia y la sociedad cristiana

²³¹ *Ibid.* 1964, pp. 123-124.

piden para dar una nueva faz al mundo contemporaneo se impone el trabajo comunitario, se necesita estar y vivir unidos; por lo tanto hay que ser obedientes. Hoy como ayer es de ley la actitud de respeto y obediencia »²³².

In forza dell'ordinazione sacerdotale, il candidato contrae un nuovo rapporto « con la Chiesa e con il Vescovo in modo speciale; da oggi in avanti voi (sacerdoti) non siete più disponibili per alcuna altra attività che non sia il suo servizio; siete diventati i collaboratori, i corresponsabili, gli esecutori del ministero e del magistero e del governo pastorale del Vescovo; vi rendete conto d'aver rinunciato a tutto, alla vostra stessa libertà, per essere agli ordini del Pastore, gli interpreti fedeli, premurosi, devoti della sua volontà? »²³³. Così ad un gruppo di neo-sacerdoti ordinati da Lui stesso.

Si ha l'impressione che il Papa esiga troppo dai neosacerdoti quasi volesse coartarne lo slancio e il fervore: ma in realtà non fa che trarre le conseguenze pratiche ascetiche e spirituali di ciò che la Chiesa ha sempre insegnato e che nel Vaticano II ha avuto un'autorevole conferma e cioè che il sacerdozio presbiterale è una partecipazione di quello episcopale e come tale richiede subordinazione, dipendenza, cooperazione e ubbidienza²³⁴.

Con l'ordinazione il sacerdote ha « particolari rapporti con Dio, con Cristo, con la Chiesa e con l'umanità »²³⁵. Ai neoordinati di Manila il Papa ricorda che « il secondo ordine di relazioni, che da questo momento vi collega alla Chiesa, è quello col vostro Vescovo (o col vostro Superiore), con il Popolo di Dio, con le anime, e anche col mondo »²³⁶.

Proprio perché inserito in un modo caratteristico e specifico nella vita della Chiesa, « il 'sensus Ecclesiae' e l'amore alla Chiesa sono le sorgenti della sua perenne giovinezza »²³⁷. Il sacerdote « è il servitore per eccellenza della Chiesa »²³⁸. « La Chiesa l'aspetta »²³⁹. Impegnata ad adattarsi ai nuovi bisogni del mondo, la Chiesa ha bisogno dell'aiuto e dell'amore di tutti, ma specialmente dei sacerdoti. « Aiutiamola (la Chiesa) — così nel Messaggio ai sacerdoti del 1968 — con la nostra collaborazione, con la nostra adesione, con nostra pazienza... Amatela assai... Amatela anche nei suoi limiti e nei suoi difetti. Non certo per ragione dei limiti e dei difetti, e forse

²³² *Ibid.* 1965, p. 619.

²³³ *Ibid.* 1966, p. 10.

²³⁴ Cfr. *LG*, n. 28; *PO*, nn. 7 e 15.

²³⁵ *Insegnamenti...* 1970, p. 582.

²³⁶ *Ibid.* p. 1232.

²³⁷ *Ibid.* 1966, p. 16.

²³⁸ *Ibid.* p. 112.

²³⁹ *Ibid.* p. 354.

anche delle sue colpe; ma perché solo amandola potremo guarirla e far risplendere la sua bellezza di Sposa di Cristo »²⁴⁰. Ai diversi gruppi di sacerdoti in un'udienza raccomanda un particolare amore alla Chiesa « che vi ha dato e vi dà fiducia, vi ha trasmesso gli inefficaci poteri a lei da Cristo commessi, e fa di voi messaggeri della verità, della giustizia e della pace. Essa vi manda a essere fratelli tra i fratelli, vi apre i campi sterminati della messe che ondeggia... »²⁴¹.

Dalla Chiesa gerarchica il sacerdote riceve « una trasmissione di grazia e di potere » e « una responsabilità che soltanto si giustifica se esercitata per la carità della Chiesa »²⁴². « La Chiesa ha bisogno di ministri; ha bisogno di vocazioni ». Le sorti della Chiesa sono fondate « su persone votate e consacrate, insignite di carattere potestativo ». La Chiesa non potrebbe assolvere a lungo andare i suoi impegni a servizio dell'umanità « senza Preti capaci di contemplazione non meno che di azione »; per questo, « stretta dalla sua caratteristica necessità attende, chiede, ama »²⁴³.

La giusta definizione del sacerdote non può prescindere dalla Chiesa. I sacerdoti non solo sono ministri di Dio, « sino también de la Iglesia »²⁴⁴; essi sono « autentici sacerdoti di Cristo e della Chiesa »²⁴⁵, perché « la Chiesa affida il ministero della parola, della fede, e dei sacramenti della grazia ai soli sacerdoti che restino fedeli ai loro obblighi »²⁴⁶. I sacerdoti « sono la speranza della Chiesa per la evangelizzazione del mondo di domani »²⁴⁷. « Il sacerdote è il costruttore della Chiesa di Cristo fondata su Pietro... è il pastore del Popolo di Dio »²⁴⁸. Nell'ordinazione il sacerdote riceve delle potestà spirituali « che lo Spirito Santo stesso infonde nel discepolo eletto, sollevato al grado di ministro di Dio, per Cristo, nella Chiesa »²⁴⁹.

Per questo il Papa si compiace « della fedeltà dei sacerdoti a Cristo e alla Chiesa »²⁵⁰.

Per vivere bene la sua vita e la sua missione nella Chiesa, il sacerdote dev'essere in comunione con tutti coloro che compongono la Chiesa. Vale anche per i sacerdoti la raccomandazione del Papa a un gruppo di Vescovi francesi in vista « ad limina », di vivere cioè

²⁴⁰ *Ibid.* 1968, p. 316.

²⁴¹ *Ibid.* 1971, p. 516.

²⁴² *Ibid.* 1967, pp. 374-375.

²⁴³ *Ibid.* 1968, pp. 134-135.

²⁴⁴ *Ibid.* p. 362.

²⁴⁵ *Ibid.* p. 1052.

²⁴⁶ *Ibid.* 1970, p. 101.

²⁴⁷ *Ibid.* p. 104.

²⁴⁸ *Ibid.* 1972, p. 167.

²⁴⁹ *Ibid.* 1977, p. 703.

²⁵⁰ *Ibid.* 1968, p. 312.

in comune il programma di vita che sgorga dal fatto della « Eglise communion »: « Une telle communion suppose échanges, dialogue, collaboration, recherche humble de la vérité, respect des autres, renoncement, docilité, en un mot l'amour: l'agapè du Christ ». Le componenti di tale comunione sono: « communion avec l'Eglise de Rome, avec le Saint Siège;... communion avec l'Eglise universelle;... communion entre Evêques, dans votre pays;... communion avec les prêtres;... communion avec les religieuses et les religieuses, dans le respect de leur vocation propre;... communion entre les laïcs chrétiens, trop enclins à s'ignorer »²⁵¹.

Le applicazioni pratiche di tali forme di comunione quanto impegno richiedono per il sacerdote.

Anche la dimensione ecclesiale del sacerdozio cattolico è componente essenziale della spiritualità sacerdotale: non si può concepire il sacerdote, che viva e attualizzi il suo sacerdozio fuori della Chiesa, contro la Chiesa o senza la Chiesa. Senza la comunione gerarchica il sacerdozio è destinato ad illanguidirsi e a morire; a contatto con la Chiesa e in sintonia ad essa, acquista perenne vitalità.

Conclusione

Siamo partiti da un'affermazione che sosteneva che Paolo VI durante il suo pontificato aveva trascurato il problema allarmante delle vocazioni sacerdotali. A noi, seguendo passo passo il suo magistero e la sua azione per i sacerdoti, pare di poter concludere ben diversamente, anche senza aver dato alla nostra esposizione un carattere polemico: Paolo VI ha fatto e scritto molto per i sacerdoti.

A Lui è toccato di dirigere la Chiesa in momenti particolarmente difficili. Riunita in Concilio, la Chiesa che aveva interrogato a lungo e con insistenza se stessa, sulla sua natura e sulla sua missione nel mondo contemporaneo, si trovava poi travagliata da contrasti interni, divisa da contestazioni e agitata da tensioni continue che hanno raggiunto vertici drammatici. In tale contesto ecclesiale si inseriva la realtà sacerdotale con le nuove istanze e i nuovi problemi: i seminari, la cura delle vocazioni sacerdotali, il rapporto con il mondo, la natura specifica e propria del sacerdozio ministeriale in confronto a quello laicale, l'approfondimento teologico e dogmatico, le sue esigenze ascetiche, le istanze pastorali nuove e la sua strutturazione canonica...

Come ha reagito Paolo VI? Egli ha conosciuto il fenomeno, lo ha accettato, analizzato, confrontato; si è reso conto della sua gravità ed estensione; ha premunito e difeso i sacerdoti e i seminaristi

²⁵¹ *Ibid.* 1977, p. 346.

da interpretazioni facili, errate o affrettate; ha mostrato loro i limiti e le carenze della contestazione e della secolarizzazione del sacerdozio, indicando come uscire indenni e arricchiti da tale problematica.

Ma soprattutto ha fatto opera positiva di approfondimento della tradizionale dottrina cattolica del sacerdozio, della sua grazia e del suo carattere indelebile; ha sottolineato più e più volte l'indole sacra del sacerdozio, che scaturisce dal mistero trinitario e si proietta nel mondo come testimonianza sempre attuale dell'amore di Dio per l'uomo e segno tangibile della presenza di Cristo nel mondo. Inserito nel mistero della Chiesa, il sacerdozio ne partecipa della sacralità e della misteriosità: per questo anche gli aspetti apostolici ed ecclesiali del sacerdozio scaturiscono dalla natura stessa della Chiesa, sacramento universale di salvezza. Ma della Chiesa il sacerdozio ricorda pure l'aspetto essenziale di comunità di culto e di santificazione. Per questo la dimensione ascetico-mistica del sacerdozio deve *qualificare* la persona stessa del sacerdote. Chiamato alla santità, egli è non soltanto l'uomo della salvezza degli altri, l'uomo che redime gli altri, ma specialmente l'uomo che sa conservare il primato di Dio e del suo Spirito nella propria vita. Per questo il sacerdozio è una vocazione altissima, non catalogabile o riducibile a categorie o sistemi umani e sociali: da qui la crisi del sacerdozio in un mondo secolarizzato, che ha messo sotto inchiesta tutto il sacro e ogni forma di religione.

Paolo VI ha parlato e scritto molto sul sacerdozio. Evidentemente non ha detto tutto e non lo poteva nemmeno fare, perché il sacerdozio partecipa del carattere misterioso della Chiesa, suscettibile quindi « e sempre capace di nuove e più profonde esplorazioni »²⁵². Lo stesso Pontefice in un'udienza generale, proprio parlando del sacerdozio, affermava: « Quando la teologia, la liturgia, la spiritualità, e vogliamo pure, la sociologia, metteranno in evidenza nuovamente ai nostri giorni, queste segrete e luminose verità, come si conviene alle realtà divine che esse contengono e alle capacità conoscitive dell'uomo moderno, sarà grande fortuna e grande esultanza nella Chiesa e nel mondo; e il divino sacerdozio di Cristo, comunicato nel sacerdozio mniisteriale, sarà rivendicato nella sua dignità e nella sua missione »²⁵³.

Ma per quello che Papa Montini ha scritto e detto sul sacerdozio è più che sufficiente per farlo passare alla storia, con altri gloriosi titoli, anche con quello di « Papa dei sacerdoti ».

MARIO CAPRIOLI

²⁵² Paolo VI nel discorso di apertura della seconda sessione del Concilio il 29 settembre 1963: AAS 55 (1963), p. 848.

²⁵³ *Insegnamenti...* 1970, pp. 598-599.